

T esto

L'editoriale



Direttore responsabile
STEFANO BROGIONI

Comitato di direzione
MAURO PAGLIAI, DOMIZIO MORETTI
RENZO PAOLETTI

Sede
Piazza Michelacci 1/2 - 50058 Signa
tel. 055 879101 - fax 055 8732067



© EDIZIONI POLISTAMPA
Via Livorno 8/32 - 50142 Firenze
tel. 055 737871 - fax 055 7378761

Redazione, amministrazione
e pubblicità:
EDIZIONI POLISTAMPA

Responsabili di redazione
ANDREA BALDINOTTI
FRANCO FRANCHI
MAURO PAGLIAI

Registrazione presso il Tribunale di Firenze
N° 5618 del 20/12/2007

Il comitato di direzione si riserva la piena
e insindacabile facoltà di pubblicare o meno
articoli e notizie inviati

I materiali inviati alla redazione
non saranno restituiti

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori
di diritti che non sia stato possibile rintracciare

Chiuso in tipografia il 00/00/2008

Errata corrige

Sul numero di giugno-agosto 2008, nel sottotitolo del
testo dedicato da Andrea Baldinotti a Giovanni Fattori,
si indicava nel 2008 il centenario della nascita e
non della morte dell'artista. Si tratta ovviamente d'un
errore del quale ci scusiamo con i lettori.
Ci scusiamo anche con Giannotto Ulivi, cui sullo stes-
so numero della rivista abbiamo attribuito l'articolo
sulle Mille Miglia, e con Giovanni Landi, che abbiamo
invece privato della paternità dello stesso.

Sommario

primo piano

- Tioletto
TITOLO 00
autore
- Tioletto
TITOLO 00
autore

territorio

- Tioletto
TITOLO 00
autore
- Tioletto
TITOLO 00
autore
- Tioletto
TITOLO 00
autore
- Tioletto
TITOLO 00
autore

attualità

- Tioletto
TITOLO 00
autore
- Tioletto
TITOLO 00
autore

la banca

- TITOLO 00
autore
- Tioletto
TITOLO 00
autore

eventi curiosità e sport

- Tioletto
TITOLO 43
autore
- TITOLO 45
autore
- TITOLO 45
autore
- TITOLO 45
autore



Serafino De Tivoli



Fra arte e spiritualità

Un paesaggio fludiale di **SERAFINO DE TIVOLI** restaurato dalla BCC di Signa

Andrea Baldinotti

In occasione della mostra *Terre d'Arno* (fino al 12 ottobre al Palazzo Mediceo di Seravezza), la BCC di Signa, ha promosso il restauro di un piccolo paesaggio di proprietà della Galleria d'Arte Moderna di Firenze. Si tratta di una piccola tela incollata su cartone, entrata a far parte delle raccolte del museo grazie alla generosità di Leone Ambron: prestigioso collezionista di pittura otto-novecentesca che, a partire dal 1947, iniziò a donare i suoi dipinti alla prestigiosa istituzione museale cittadina, attraverso una serie di cospicui lasciti.

Nel selezionare le opere per la mostra la mia attenzione è caduta su un piccolo dipinto raffigurante un'ansa di fiume alle prime luci dell'alba; le acque immobili solcate da un barcone coperto da un ampio telo, simile, nella struttura, a un bécot: l'imbarcazione a fondo piatto che risaliva il corso dell'Arno fino ai primi decenni del secolo scorso, trasportando, fra le altre cose, i marmi delle cave apuane verso l'approdo del porto di Signa; da cui venivano poi instradati verso Firenze.

La superficie dell'opera appariva offuscata da una patina di colore giallastro che ne ottundeva la trasparente luminosità, ancora intuibile, tutta-

via, al di sotto del velo di sporco. La vedutina, che dovrebbe probabilmente raffigurare un punto dell'Arno a monte di Firenze (ma non è escluso possa trattarsi di uno scorcio in qualche modo idealizzato in studio, sulla base di una raccolta di impressioni prese dal vero), recava in basso a sinistra anche una firma (*S. de Tivoli*) e una data che è stato possibile sciogliere, ad una più attenta lettura, in un 1852, piuttosto che in un 1857, secondo quanto ipotizzato dalla scheda di Galleria. Vedremo, comunque, che una cronologia anteriore al 1855 sarebbe l'unica capace di giustificare le componenti stilistiche su cui il dipinto



SERAFINO DE TIVOLI (Livorno, 1826 – Firenze, 1892),
Paesaggio sull'Arno, 1875, Firenze, Galleria d'Arte Moderna

appare far leva. La storia del paesaggismo toscano ottocentesco registra una delle sue svolte decisive giusto negli anni fra il cinquanta e il sessanta. Fino a quel momento la nota dominante erano state le vedute d'impronta ancora romantica, sul tipo di quelle improntate al ricordo dei paesaggi idealizzati di un Salvator Rosa, oppure sospese fra la vena cronachistica e le ordinate armonie tipiche del momento della restaurazione, che ebbero in Giovanni Signorini, il padre del più noto Telemaco, il suo esponente locale di maggior spicco. Si guardava insomma al paesag-

gio campestre ancora con gli occhi degli epigoni della pittura classicista alla Claude Lorrain. La

Firenze, d'altro canto, non poteva suscitare al tempo le smanie antichizzanti che il paesaggio di Roma instillava negli artisti che accorrevano da tutta Europa all'ombra delle sue affascinanti rovine.

natura poteva ancora profumare d'Arcadia ed essere lo sfondo solenne delle vicende legate alla mitologia greca e latina, quando questa non veniva sostituita da temi desunti dai poemi cavallereschi, amatissimi in ambito romantico.

Accanto a questi, quando invece si trattava di stringere l'obiettivo sugli scorcii cittadini, i modelli erano offerti dai grandi vedutisti stranieri di passaggio per Firenze, o per qualche tempo in servizio presso la corte granducale, come, ancora nel Seicento, Filippo Napole-

tano o Gaspar van Wittel, o nel Settecento, Thomas Patch. Firenze, d'altro canto, non poteva suscitare al tempo le smanie antichizzanti che il paesaggio di Roma instillava negli artisti che accorrevano da tutta Europa all'ombra delle sue affascinanti rovine. La città toscana non aveva monumenti antichi che sorgevano come meravigliosi relitti di un ancor luminoso passato a ricamare l'orizzonte o come solenni presenze rimaste a trocheggiare sugli spazi urbani che potevano esservi cresciute a ridosso, mantenendo inalterato il loro ruolo di perno visivo, e quindi anche l'immancabile suggestione di fantastica apparizione. Firenze viveva, nelle pitture di quegli anni a cavallo fra Sette e Ottocento, di prospettive ordinate e pulite, di scorci luminosi e felici: diretto riflesso della gestione politica e urbanistica voluta dal governo lorenese. Solo raramente, magari quando i fatti da narrare erano connessi con la cronaca violenta di qualche straripamento fluviale la pittura sciabordava su un registro emotivo più palpitante, ricordandosi però ancora una volta, come nelle scene dedicate all'alluvione del Serchio di Giovanni Signorini o Giuseppe Pollastrini, degli stilemi normativi della pittura romantica.

Bisognò attendere gli anni di poco successivi alla metà del secolo, perché il vedutismo uscisse dalle secche di una visione ancora pittoresca e idealizzante. Fu grazie agli insegnamenti dell'ungherese Carlo Markò senior e, in seguito, alla suggestione del confronto diretto con la pittura *en plein air* francese ammirata all'Esposizione Nazionale di Parigi del 1855, che le cose cominciarono a cambiare. Solo da quel momento, sulla scia della pittura di Alexandre Decamps, Constant Troyon e di Rosa Bonheur, artisti come Saverio Altamura e il nostro Serafino De Tivoli (Livorno,

1826-Firenze, 1892), che dalla capitale transalpina avevano recato giudizi entusiastici sul modo d'ottenere decisi effetti di chiaroscuro nei dipinti di veduta, iniziarono a modificare l'assetto cromatico dei propri paesaggi, alimentando quella temperie culturale da cui sarebbe scaturita di lì a poco la breve stagione della macchia. Una stagione che, molti anni dopo, Telemaco Signorini avrebbe rievocato nel suo *Caricaturisti e caricaturati al Caffè Michelangiolo* – il locale di via Larga che ospitò, fin verso il 1867, gli artisti della Firenze antiaccademica – facendo perno proprio sulla personalità del De Tivoli, capace come nessun altro, in quel momento, di conquistare proseliti alla nuova tendenza pittorica.

“Era Serafino Tivoli” – scriveva Signorini – “que-

st'altro capo ameno, il più gran frequentatore della nostra società, uomo assai colto e parlatore esperto di diverse lingue. Anche esso con Tricca, Ussi, Montucchielli, Pampana, Lanfredini, Lega, Buonamici e tanti altri, fece la campagna del 48, e si distinse poi alla difesa di Roma nel 1849, insieme ai pittori milanesi Pagliano e Induno. Il primo, fra gli amici del caffè, che si portasse a Londra e a Parigi per la esposizione del 1855, e al suo ritorno fra noi, propugnando le più progressiste idee sull'arte di quel tempo, fu l'iniziatore dei violenti chiaroscuri che aveva ammirati in Decamps, in Troyon e in Rosa Bonheur da esser chiamato il papà della macchia”. Signorini completava poi il ritratto dell'uomo ricordando come, alla fine degli anni sessanta avesse seguito il fratello Felice, anch'egli pittore, prima a Londra e poi a Parigi, dove avrebbe poi finito per soggiornare fin quasi alla fine della sua esistenza. “Volle [infine] rivedere l'Italia che aveva difesa in gioventù” – concludeva Telemaco –. “Di fatti tre anni fa [nel 1890] giunse

fra noi vecchio e rammollito; e l'anno scorso, ricoverato in un ospizio, come tutti quelli che hanno fatta l'Italia, vi ha lasciata la vita”.

A tutt'oggi, proprio a causa della sua lunga permanenza in Francia e in Inghilterra, nessuno ha affrontato una ricognizione sistematica dei lavori dovuti alla mano del pittore livornese. Di più, rispetto ad altri macchiaioli come Fattori, Borroni, Lega o Abbati, la sua produzione nota non vanta neppure un considerevole numero di opere; e fra queste ben poche, se la memoria non m'inganna, sono quelle che possono scalarsi cronologicamente entro gli anni immediatamente precedenti al viaggio parigino del 1855. La piccola veduta esposta a Seravezza, rappresenta quindi una piccola, ma importante testimonianza dell'arte del De Tivoli ancora sotto l'influenza di Carlo Markò senior e, in conseguenza, della passione che questi seppe trasmettergli per la pittura di paesaggio olandese del Seicento: così ricca di riflessi ambrati nella definizione delle fronde degli alberi e della vegetazione che cresceva lungo le rive dei canali e dei corsi d'acqua; così pronta a cogliere l'improvvisa mutazione d'un cielo che si tingeva dei colori dell'alba o che s'infosceva al tramonto; attenta, in ogni circostanza, a lasciar spazio, con serena condiscendenza, alla quotidiana fatica del lavoro dell'uomo che si dipanava contro l'orizzonte dei campi o lungo le strade sterrate delle città e delle colline.

Verrebbe così da chiedersi se la vedutina della Galleria d'Arte Moderna di Firenze, del tutto priva di quegli eccessi chiaroscurali calati sulla tavolozza dell'artista dopo il contatto con la pittura francese di cui s'è fatto cenno più sopra, non fosse una di quelle che il De Tivoli espose alla Promo-

trice fiorentina del 1853, assieme ad alcuni paesaggi della campagna attraversata dal Serchio. Paesaggi che certo non avevano ignorato la lezione del romano Nino Costa, altro artista fondamentale per il rinnovamento della pittura toscana di quegli anni, che sarebbe diventato uno dei veri e propri mentori del movimento macchiaiolo. Proprio da quest'ultimo credo possa dipendere, nel dipinto del De Tivoli, il tono sentimentale col quale viene evocata la quiete dell'alba che desta le acque terse del fiume assieme alla sagoma del

barcone accostato alla riva, mentre la luce torna lentamente a disegnare il lontano profilo azzurrato dei monti. È in fondo la stessa disposizione d'animo con la quale De Tivoli, assieme a Carlo Ademollo, Lorenzo Gelati e ancora a Carlo Markò senior, avrebbe osservato, nel triennio successivo, i dintorni di Staggia: un lembo di terra dal sapore antico e ancora incorrotto, lontano dagli echi della Firenze granducale lentamente avviata verso le grandi trasformazioni urbane

che, nel decennio successivo, dovevano snaturarne, a causa della sua investitura a capitale della nazione, l'originaria aura medievale.

Di quel mondo appartato e sospeso in una quiete quasi senza tempo, di quell'Arcadia ritrovata nella campagna assolata e deserta fra Firenze e Siena, Serafino De Tivoli portò con sé, anche in terra di Francia e d'Inghilterra, i segreti e la nostalgia. Le strade di Parigi, i suoi dintorni, le rive della Senna, furono così sempre còlti nel loro aspetto più appartato e sentimentalmente disadorno; fermati da una pittura senza enfasi, che volle ostinatamente rimaner fedele a se stessa e agli anni di una giovinezza artistica ormai trascorsa e forse già dimenticata.



Serafino De Tivoli
(Archivio Lamberto Vitali, Milano)

BASTA TOGLIERE QUEL VELO PERCHÉ LA LUCE DEI COLORI SI ACCENDA

Lisa Venerosi Pesciolini



1. Il bianco e nero prima del restauro.



2. Il bianco e nero dopo del restauro.

È sufficiente rimuovere un velo di sporco di deposito e “diminuire” la vernice dove il suo maggior accumulo, con l’invecchiamento, si è colorato di un tono profondo, ambrato (Foto 1-2), per restituire vitalità ad un dipinto del 1800, lasciando che quella giovane, morbida e delicata pittura, non si muti: gli strati di cui è composta non sono ancora scindibili poiché non hanno ancora “filmato”: ovvero non hanno ancora raggiunto quella

stabilità che il processo di invecchiamento produce naturalmente; infatti i materiali che compongono una pittura del 1800 sono, per così dire, ancora “impastati” l’uno con l’altro e quindi penetranti e permeabili. Facile comprendere come questa loro sensibile natura possa essere alterata, “scomposta”, “ferita” da un intervento incauto.

Con questa consapevolezza abbiamo affrontato l’irreversibile operazione di pulitura della superfi-



3. Colore durante il restauro.



4. Colore durante il restauro.

cie dipinta del “Paesaggio sull’Arno”, firmato e datato in basso a sinistra: S.de Tivoli 1875 (Foto 3).

Dopo aver indagato sia sui materiali estranei presenti sulla superficie sia sul grado di ossidazione delle vernici, abbiamo testato dei sistemi solventi selettivi e quindi li abbiamo addensati in modo da limitarne l’azione agli strati superficiali e alle diverse zone da trattare.

Per lo strato più esterno, composto da sporco coerente, grassi, fumo, abbiamo utilizzato una emulsione chelante che non agisce sulle vernici. Quindi abbiamo selezionato due gel solventi con polarità diversa per ridurre più o meno lo strato di vernici ossidate: la scelta sul tipo di pulitura da eseguire è stata attentamente vagliata con la Direzione dei Lavori. Abbiamo optato per il gel meno polare che salvaguardava maggiormente la vernice originale.

Anche per il restauro della tela e del telaio abbiamo scelto di mantenere la chiodatura ed il telaio esistenti e quindi siamo intervenuti localmente per ripristinare un adeguato tensionamento oltre che per restituire consistenza ai punti più fragili: (Foto 5, 6, 7) abbiamo applicato delle fascette di tela sintetica tra il telaio ed il retro della tela originale per rinforzare porzioni di tela strappate o erose dall’ossidazione dei chiodi; queste fascette ci hanno permesso di operare una leggero e puntuale tensionamento prima di inserire un nuova sellerina.



5. Retro del dipinto prima del restauro.



6. Applicazione delle fascette per il tensionamento ed il ripristino della chiodatura.



7. Applicazione delle fascette per il tensionamento ed il ripristino della chiodatura.

Ricostituita l’integrità della chiodatura perimetrale abbiamo ripristinato la funzionalità delle biette angolari (due erano perdute), utili al recupero della planarità della tela nelle zone di maggiore allentamento.

Il piccolo dipinto così recuperato, in virtù dell’intervento rispettoso dei materiali originali, sopravvive ad una sua intrinseca delicatezza se posto in equilibrio con le variazioni termoigrometriche dell’ambiente circostante (Foto 4).

Abbiamo perciò tamponato il retro del dipinto con degli specifici pannelli ancorati al telaio della cornice che, insieme al vetro ed alla cornice stessa, creano un sistema di protezione dall’ambiente circostante.

Due autoritratti del Corridoio Vasariano

RESTAURATI GRAZIE ALLA BCC SIGNA

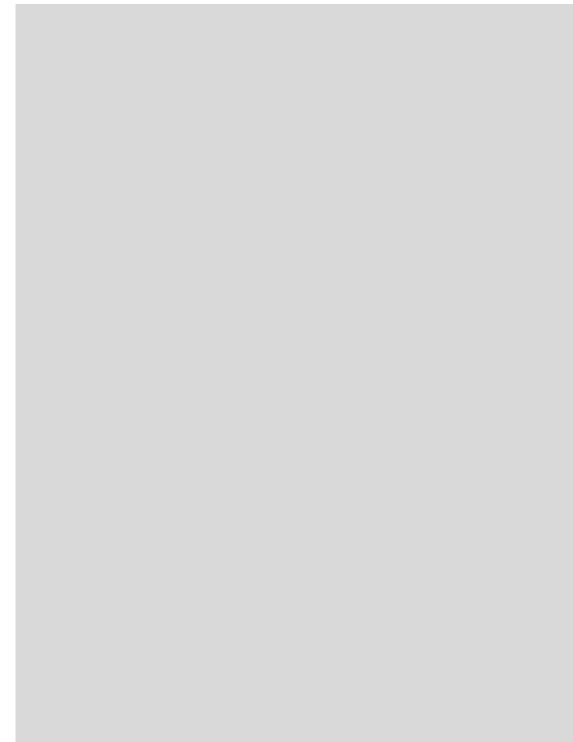
Andrea Baldinotti

Nel corso del 2008, la Banca di Credito Cooperativo di Signa ha promosso il restauro degli autoritratti di Bernardo Buontalenti e Domenico Passignano, due dei massimi esponenti dell'arte fiorentina tra XVI e XVII secolo. I dipinti, per solito esposti nel Corridoio Vasariano, verranno presentati alla mostra che il comune di Figline Valdarno ha inteso dedicare al pittore Lodovico Cardi detto il Cigoli (nato a Castelvecchio di Cigoli, presso San Miniato, in provincia di Pisa nel 1559 e morto a Roma nel 1613) e ai suoi compagni di strada, la cui apertura è prevista per il prossimo 18 ottobre nelle sale del Palazzo Pretorio e nella chiesa dell'antico Spedale Serristori.

Curata da Miles Chappell e Novella Barbolani di Montauto, "Figline, il Cigoli e i suoi amici" torna a indagare, attraverso una scelta selezione di opere pittoriche e grafiche, il complesso universo della pittura fiorentina della fine del XVI secolo. Quello, per intenderci, che scelse di adattare il proprio linguaggio ricco di pathos e ancora nutrito della lezione dei grandi maestri dell'inizio del secolo alle direttive promulgate dal concilio di Trento (1545-1563) circa i modi con cui l'opera d'arte dovesse illustrare e offrire alla contemplazione dei fedeli temi ed episodi

desunti dalle sacre scritture. Nessuna retorica, grande chiarezza d'impaginazione spaziale, semplicità e affabilità descrittiva pur all'interno d'un sostenuto trasporto spirituale: queste le indicazioni, semplici e ferree ad un tempo, cui dovevano attenersi pittori e scultori.

Le stesse che caratterizzeranno, da allora in poi e per un lungo periodo di tempo, la poetica sottesa ad affreschi e dipinti, sovente di grandi dimensioni, destinati ad ornare le vaste superfici dei templi delle nazioni cattoliche ancora profondamente scosse dai colpi della dottrina lute-



BERNARDO BUONTALENTI (Firenze 1523 – 1608)
Autoritratto, 1570-75
 olio su tela, cm 72x57,5
 Firenze, Galleria degli Uffizi, inv. 1890, n. 1691

rana. E che proprio a Firenze troveranno un apice d'eccellenza nelle tele e nelle tavole con storie cristologiche disposte lungo il perimetro interno delle navate di Santa Croce e di Santa Maria Novella, il cui assetto venne completamente quanto drasticamente trasformato, per volere di Cosimo I, da Giorgio Vasari.

Entrata a far parte nel 1675 della raccolta di Cosimo III de' Medici alla morte dello zio, cardinal Leopoldo, l'effigie di Bernardo Buontalenti perveniva in Galleria nel 1682, assieme alla collezione degli autoritratti appartenuta al cardinale. In mancanza d'ogni altra traccia documentaria concernente un suo eventuale acquisto da parte di un membro della famiglia granducale, si è supposto che il dipinto facesse parte del patrimonio mediceo fin dal tempo di Ferdinando I. Le fattezze del celebre architetto, forse il più importante fra quelli che si trovarono a operare

sulla piazza fiorentina nella seconda metà del Cinquecento, ci sono note, oltre che da una copia già presso l'Accademia di Belle Arti (inv. 1890 n. 3101), da almeno altre quattro raffigurazioni: l'incisione conservata presso la Biblioteca comunale di Sansepolcro, che ci mostra il Buontalenti intorno ai trentacinque anni; il disegno utilizzato per il *Museo fiorentino* del Moucke (pubblicato fra il 1752 e il 1762), che Domenico Campiglia (1692-1738) trasse forse dall'autoritratto perduto che l'artista dovette probabilmente eseguire per l'Accademia del Disegno al momento della sua immatricolazione nel 1564; un dipinto d'ignota ubicazione, anch'esso riferibile, sulla base dei tratti fisionomici, agli anni sessanta del Cinquecento; e infine il bel disegno a matita nera, oggi conservato nelle raccolte del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (GDSU, 4290a), eseguito dal Poppi intorno al 1590. Dove si staglia il volto d'un uomo ormai anziano, dall'espressione corruciata e dalla barba candidamente fluente; mentre gli occhi sembrano ancor più segnati dalle ombre che il chiaroscuro ha saputo addensarvi; ben lontano, quindi, nel tempo come nello spirito, dai tratti facciali delineati dal nostro autoritratto, chiamato invece ad esibire un personaggio dalla barba appena brizzolata e dall'aria sottilmente altezzosa che, fasciato nella sua giubba dalle maniche grigio argentate, su cui spiccano i polsini e il colletto di pizzo chiaro della camicia, stringe nella destra, con compiaciuto orgoglio, lo strumento principe del proprio mestiere: un piccolo lucente compasso.

Al di là della tela degli Uffizi e dell'affresco del chiostro grande di San Miniato al Monte raffigurante *Cristo in viaggio per Emmaus*, datato 1547, l'opera pittorica di Bernardo Buontalenti sembra, a tutt'oggi, non poter vantare altri numeri. All'attività di "dipintore", l'artista s'era peraltro accostato relativamente tardi, muovendosi inizialmente entro la sfera d'influenza di France-

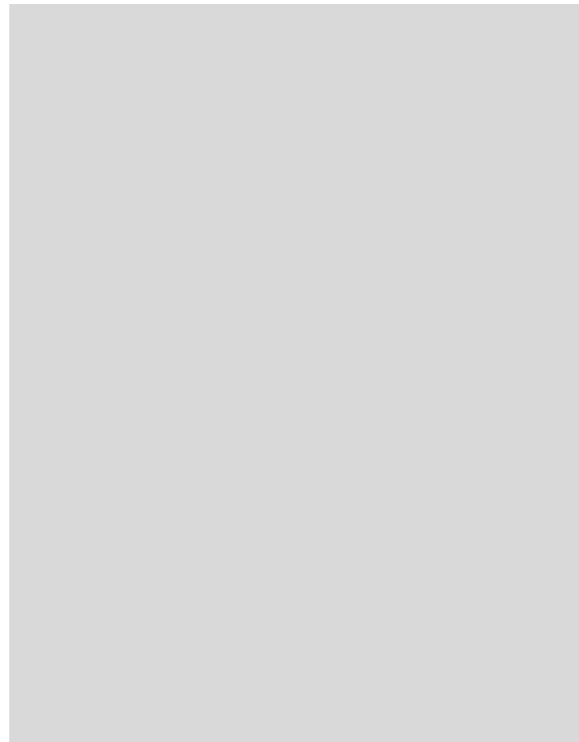
sco Salviati, Giorgio Vasari e Agnolo Bronzino. Vi si era comunque dedicato con trasporto, dipingendo, fra l'altro, alcuni ritratti, andati però perduti, del giovane granduca Francesco I; al quale, non avrebbe mancato, in seguito, di far dono, assieme ad alcune miniature da lui stesso eseguite, dei primi rudimenti nel campo del disegno e del colore.

Di quale prestigio, tuttavia, godesse ancora la pittura del Buontalenti all'inizio del nono decennio del secolo, sarebbe stata significativa riprova l'ingresso nella sua bottega, giusto a quell'epoca, del giovane Lodovico Cardi.

Era stato d'altronde lo stesso Bernardo che, fra il 1582 e il 1584, aveva richiamato il pittore a Firenze da Cigoli, dove questi soggiornava ormai da lungo tempo per riprendersi dal "mal caduco" che lo aveva colpito, causa le molte dissezioni anatomiche cui era stato indotto dal maestro Alessandro Allori. Un'opportunità importante, tanto quanto la sua prima e più diretta conseguenza: la scelta d'abbandonare l'atelier del rinomato allievo del Bronzino, per accostarsi a quelli di Santi di Tito e del Buontalenti, negli anni che dovevano vederlo impegnato nell'esecuzione degli affreschi del chiostro grande di Santa Maria Novella; scelta che non avrebbe, infatti, mancato di lasciare un'impronta profonda sulla parabola artistica del Cardi.

Proprio allora, accanto all'appassionata ossessiva dedizione nei confronti del mezzo grafico, che Santi di Tito veniva via via instillandogli, si sarebbe di fatto manifestato nell'artista, grazie al Buontalenti, quel profondo trasporto per la progettazione architettonica che, nel corso di tutta la sua carriera, doveva ogni volta riaffiorare con la costanza e la tenacia d'un irresistibile richiamo.

A conclusione della biografia dell'artista, Filippo Baldinucci nelle sue *Notizie dei professori del disegno*, pubblicate fra il 1681 e il 1728, ri-



DOMENICO CRESTI detto IL PASSIGNANO
(Passignano, Firenze 1559 – Firenze 1638)
Autoritratto, 1600 circa
olio su tela, cm 58,5x43,5
Firenze, Galleria degli Uffizi, inv. 1890, n. 1695

cordava come "un ritratto del Passignano, e bellissimo, [si trovasse] nella stanza de' ritratti di propria mano de' celebri pittori nella real galleria del serenissimo granduca"; e come da quello avessero poi tratto ispirazione, per celebrare in effigie il grande maestro, Simone Pignoni, che del Passignano fu allievo, e Justus Suttermans, che del pittore volle fermare sulla tela i tratti austeri dell'età avanzata. "Veramente bellissimo" anch'esso, il ritratto eseguito dal fiammingo dovette certo rispettare, nella quieta solennità della posa come nel muto splendore dell'abito nero su cui si frangeva la nota d'oro di un'unica catenella preziosa, la volontà di un uomo che, "umile e pacifico", tenne "in grandissima stima l'arte sua" nel corso di una vita interamente consumatasi nell'ossequiosa dedizione alla sacralità del proprio lavoro.

Lasciato dal cardinal Carlo de' Medici, dopo la sua morte, con altri sei autoritratti, al nipote Leopoldo, il dipinto pervenne in Galleria, con l'eredità di quest'ultimo, nel 1682. L'artista vi si è raffigurato abbigliato semplicemente, nell'atto di volgere la testa verso lo spettatore, con la destra stretta attorno ai pennelli da lavoro. I tratti del volto, così simili a quelli che il pittore fermò anche nella *Madonna col Bambino, san Michele Arcangelo e santi* della Badia di Passignano, lo mostrano sulla quarantina, nel pieno della sua maturità artistica.

All'aprirsi del XVII secolo, colui che, a buon diritto, poteva ritenersi uno dei massimi esponenti della pittura riformata fiorentina, occupava nel panorama artistico della città granducale una posizione d'indiscusso rilievo. Si era formato nella cerchia dei pittori che avevano lavorato, sotto la guida di Giorgio Vasari, alla decorazione del celeberrimo studiolo di Francesco I de' Medici; prima con Girolamo Macchietti, poi con Giovan Battista Naldini. L'incontro con Federico Zuccari, dovette introdurlo, subito dopo il 1574, nell'équipe incaricata d'affrescare la cupola del duomo fiorentino; dove lo stesso Zuccari forse lo ritrasse nei panni d'un giovane ed elegante popolano. Con l'artista marchigiano, si sarebbe quindi recato a Roma e poi a Venezia, città in cui le sue notevoli qualità d'attento disegnatore avrebbero avuto modo di specchiarsi nei colori caldi e vibranti della pittura di Tiziano, Tintoretto e Palma il Giovane. L'influenza dei quali non mancherà di farsi sentire a più riprese nei dipinti del Passignano: compreso il nostro autoritratto che, ben lontano dal calligrafico nitore esibito ad esempio dalle

opere di Santi di Tito, viene invece calato in una penombra calda e avvolgente. Così che i tratti somatici vi emergono con disincantata sobrietà, mentre pochi colpi di pennello sono sufficienti

I dipinti, per solito esposti nel Corridoio Vasariano, verranno presentati alla mostra che il comune di Figline Valdarno ha inteso dedicare al pittore Lodovico Cardi detto il Cigoli

a rendere tutta l'eleganza della manica di "taffetà rigato" scorta appena sul primo piano.

Lo stesso Baldinucci, d'altronde, sottolinea come il pittore si fosse costantemente rifiutato di conferire eccessive "nobiltà e ricchezza d'addobbo alle sue figure", assecondando anche sotto quest'aspetto i dettami della pittura controriformata, in cui rigore e chiarezza

compositiva dovevano costituire, per i fedeli, il principale viatico alla comprensione dei misteri della fede illustrati dalle tele degli altari o dagli affreschi che si dispiegavano lungo le ali dei chiostri o sulle pareti degli edifici sacri.

Fu inoltre la comune passione per le intense accensioni cromatiche distillate dalla pittura veneta a determinare l'avvicinamento del Passignano alla personalità del Cigoli. I due artisti, cui s'era presto aggiunto Gregorio Pagani, avrebbero iniziato a frequentare i rispettivi studi, per copiare dal modello, dopo il rientro del Cresti da Venezia, nel 1588. E col Cigoli, divenutogli ora amico fedele, il Passignano si sarebbe infine trovato a condividere molte delle commissioni cui dovette far fronte negli anni del suo lungo soggiorno romano fra il 1599 e 1616. Testimonianze esemplari, quali i lavori per San Giovanni dei Fiorentini (1599) o per la Basilica di San Pietro (1609), dell'altissimo favore che la città papale continuava a tributare ai "riformati" fiorentini ancora nel primo decennio del Seicento.

Crisi finanziaria ed economica dell'ultimo anno: CAUSE E RIMEDI

Fini, Jacopozzi

Nell'ultimo anno l'economia mondiale ha vissuto una delle crisi più intense mai viste dalla fine della seconda guerra mondiale, di entità paragonabile, se non addirittura superiore, a quella attraversata nel 1973-74. Come per ogni crisi, è utile cercare di capirne le cause, per poi analizzarne l'evoluzione e alla fine valutare l'efficacia dei rimedi e delle soluzioni messe in atto da governi e banche centrali. La prima domanda riguarda le cause.

È difficile arrivare a quella che i romani chiamavano la *reductio ad unum*, ma volendo schematizzare si possono evidenziare almeno due cause della crisi: una economica, che affonda le sue radici nelle scelte di politica economica internazionale adottate dagli Stati Uniti (con la complicità di Giappone ed Europa) tra il 1990 ed il 1998, e una di natura prettamente finanziaria, riconducibile all'azione di politica monetaria messa in atto dalla banca centrale statunitense (la Federal Reserve) per rispondere alla recessione del 2001-2002. La motivazione di natura economica è di gran lunga la più importante: con l'avvento della globalizzazione, gli Stati Uniti sono divenuti, in maniera crescente a partire dalla metà degli anni Novanta, un paese importatore netto, accumulando crescenti disavanzi con l'estero. Tra il 2006 e il

2007 il saldo di bilancia commerciale USA ha raggiunto un passivo pari al 6% del PIL, per un importo superiore a settecentocinquanta miliardi di dollari annui, una cifra pari a circa il 40% del PIL dell'Italia o a venticinque volte il valore di mercato della più nota (ma non la più grande) azienda italiana, la FIAT. In certo qual modo, la globalizzazione ha funzionato a senso unico: gli Stati Uniti si sono trasformati in una specie d'importatore d'ultima istanza e hanno praticamente svolto per almeno quindici anni, dal 1992 al 2007, il ruolo di paese consumatore, trainando il resto dell'economia mondiale che ha potuto trovare nei consumatori statunitensi uno sbocco sicuro per la produzione eccedentaria di beni e servizi. Semplificando, gli Stati Uniti (e quindi le famiglie USA), hanno ignorato per anni una regola di saggezza dei

vecchi contadini toscani ("quando guadagni due soldi, spendine soltanto uno, e metti da parte l'altro per quando pioverà"), consumando più di quanto producevano e spendendo più di quanto guadagnavano. Dall'altra parte, i paesi come la Cina – ma in misura minore anche l'Europa ed il Giappone – sono stati al gioco: non avendo una domanda interna sufficientemente sviluppata (la Cina) per la presenza di redditi reali che solo negli ultimi anni hanno cominciato ad aumentare in maniera tangibile, oppure avendola ormai matura (Giappone ed Europa), con una popolazione decisamente più vecchia demograficamente di quella statunitense¹, il resto del mondo ha trovato conveniente trasformarsi in forte esportatore verso gli Stati Uniti, diventando però

estremamente sensibile all'andamento dell'economia a stelle e strisce. Ciò ha determinato due conseguenze negative. Da un lato, tutto il mondo industrializzato si è posto nella condizione di subire le oscillazioni della domanda dei consumatori americani: un semplice raffreddore dell'economia USA ha finito per tramutarsi, in più occasioni, in vere e proprie influenze per altre economie (si pensi, ad esempio, all'andamento dell'ultimo anno della produzione industriale giapponese ed italiana, entrambe in netto ridimensionamento). Dall'altra, il riflesso d'una bilancia commerciale in perenne e crescente squilibrio non poteva essere che una moneta debole², quale è stato il dollaro dall'inizio degli anni Novanta in poi, con l'eccezione del 1998-2000, pe-

Da un lato, tutto il mondo industrializzato si è posto nella condizione di subire le oscillazioni della domanda dei consumatori americani





riodo in cui la moneta USA è stata 'aiutata' dalla bolla rialzista dell'indice Nasdaq che ha provocato una domanda esogena di dollari.

La seconda causa della crisi in atto è, come accennato, di natura squisitamente finanziaria. Nel 2001-2002, per affrontare la crisi economica seguita allo scoppio della bolla della cosiddetta New Economy e agli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, la Federal Reserve ha adottato una politica monetaria estremamente generosa, regalando praticamente il denaro alle banche statunitensi, aumentando in maniera rilevante la quantità di moneta in circolazione (in quel periodo la crescita dell'aggregato monetario M2 ha toccato anche punte superiori al 10%) e riducendo il costo del denaro, sceso fino all'1%. Le banche commerciali USA, da parte loro, si trovavano per così dire 'gonfie' di denaro preso a prestito dalla banca centrale a condizioni vantaggiose, mancando tuttavia d'un sufficiente numero di clienti cui presta-

re la liquidità di cui disponevano, considerato che ormai le famiglie USA avevano raggiunto livelli d'indebitamento oltremodo elevati (si pensi che il servizio del debito – cioè la spesa per interessi – aveva ormai superato il 20% del reddito disponibile delle famiglie). Si è così assistito, tra il 2003 ed il 2005, alla ricerca di nuovi clienti, allargando la platea dei potenziali debitori anche a soggetti che non avevano i requisiti di reddito e di solidità patrimoniale per poter ripagare i debiti assunti: in altre parole, si è innescato il boom delle erogazioni ai cosiddetti debitori inaffidabili o *subprime*, nei confronti dei quali si stima che l'esposizione delle banche USA sia passata dalla modesta cifra di centocinquanta miliardi di dollari del 2003 (poco più dell'1% del PIL degli Stati Uniti) ad oltre un miliardo di dollari alla fine del 2005.

Il peggio, però, doveva venire: le banche USA, ben conscie d'essersi messe in portafoglio crediti di dubbia qualità, hanno pensato bene di spal-

marli, colla complicità delle più importanti agenzie di rating del debito, in giro per il mondo. Come hanno fatto? Semplice: hanno costruito obbligazioni dai nomi criptici e dalle formule astruse (CDO, CLO, ABS ecc.), i cui flussi (quindi il pagamento degli interessi e il rimborso del capitale) erano garantiti dal buon esito dei mutui e dei crediti erogati alla clientela *subprime*. Gli acquirenti di queste obbligazioni, soprattutto primarie banche internazionali (stando alle cifre finora note, le banche più esposte sono inglesi e svizzere: in misura minore, ma comunque non trascurabile, tedesche e francesi, mentre questa volta le banche italiane sono riuscite a rimanerne sostanzialmente alla larga), hanno sottoscritto ignari, semplicemente fidandosi del giudizio delle agenzie di rating Moody's e S&P, che assegnavano voti di massima affidabilità, per poi ritrovarsi in portafoglio crediti che definire tossici è un eufemismo. Al momento, il sistema bancario mondiale ha già dovuto contabilizzare perdite per un importo superiore ai cinquecento miliardi di dollari e, secondo fonti autorevoli come il Fondo Monetario Internazionale, non siamo che a metà del processo di accertamento delle perdite. Man mano che i debitori *subprime* cadevano in condizione di insolvenza, le banche proprietarie delle obbligazioni costruite sopra tali crediti contabilizzavano passività, bruciando il patrimonio della banca e soprattutto riducendo la liquidità a disposizione dei debitori più affidabili: fenomeno, quest'ultimo, che ha determinato il rialzo dei tassi di interesse interbancari, in particolare il famigerato tasso Euribor, tipicamente utilizzato come parametro di calcolo per indicizzare i mutui delle famiglie italiane e non.

Ci sono rimedi per fronteggiare questa crisi, che sta via via diventando più evidente? Come per ogni crisi, le autorità economiche (i governi) e monetarie (le banche centrali) hanno messo in campo soluzioni di tipo tradizionale (negli USA, il taglio

delle imposte e la riduzione dei tassi operata dalla Federal Reserve) che, almeno negli Stati Uniti, un effetto lo hanno prodotto, rinviando l'entrata in recessione dell'economia (cosa che invece è avvenuta nel secondo trimestre in Eurolandia). Ma la vera soluzione non potrà prodursi che eliminando la vera ragione della crisi, ovvero l'eccessiva dipendenza dell'economia mondiale dai consumi delle famiglie USA: i consumatori statunitensi sono delle spugne spremute che non possono continuare a spendere undici quando guadagnano dieci, come stanno facendo da più di dieci anni a questa parte, altrimenti qualunque soluzione sarà come dare mentine a chi ha la polmonite. L'antibiotico, in questo caso, non può essere rappresentato che dallo sviluppo di mercati alternativi agli Stati Uniti, un processo che si produrrà, ma richiederà alcuni anni: mano a mano che aumenterà il reddito di cinesi e indiani – e più in generale dei consumatori dei paesi emergenti –, questi paesi potranno trasformarsi, come l'Italia col boom della fine degli anni Cinquanta, da meri terminali di delocalizzazione della produzione, anche in paesi consumatori: ciò favorirà il rilancio dell'economia mondiale nel suo complesso, soprattutto di coloro che hanno visto nella Cina, nell'India e nei paesi con manodopera a basso costo non un rischio e una minaccia, oppure un'opportunità di breve termine da sfruttare trasferendovi la produzione di beni e servizi a basso valore aggiunto per beneficiare del ridotto costo del lavoro, ma un'opportunità d'investimento alla ricerca di nuovi mercati di sbocco e di più ampie platee di consumatori.

NOTE

¹ L'età media è pari a circa 35,5 anni negli USA, intorno a 31 in Cina, mentre è ben più alta in Giappone e Italia (poco sopra i 42 anni) o in Germania (poco meno di 42 anni).

² Un riflesso negativo del dollaro debole è tipicamente rappresentato dal manifestarsi d'una tendenza rialzista nei prezzi delle materie prime: si veda – non casualmente – l'andamento del petrolio negli ultimi anni.

Banca Agrileasing. Progetto e soluzione.



SISTEMA DI OFFERTA DEL CREDITO COOPERATIVO

Dateci un'idea, al resto pensiamo noi. Banca Agrileasing ha una risposta per ogni progetto di investimento. Per la scelta degli spazi e dei beni necessari alle diverse attività, abbiamo studiato evolute formule di Leasing **Immobiliare** e **Strumentale**, mentre il Leasing **Targato** assicura soluzioni mirate per la mobilità e il trasporto. Con il Leasing **Nautico** riserviamo interessanti condizioni a chi acquista imbarcazioni a vela o a motore. In più, con il **LEASINGetico**[®], sosteniamo le iniziative di reale utilità per la società e l'ambiente.

Su tutto vi offriamo consulenza per ottenere le agevolazioni e assistenza per tutta la vita del contratto, con la possibilità di gestirlo on line 24 ore su 24.

Banca Agrileasing. Tutte le soluzioni per i vostri progetti.



Tra l'incudine e il martello: uno sguardo alla **CONGIUNTURA ECONOMICA**

Roberto Frosini

Quello che oggi molti temono è uno scenario già sperimentato negli anni Settanta, ovvero il contemporaneo manifestarsi d'inflazione e stagnazione economica, che con un brutto neologismo si definisce "stagflazione". Scenario molto temuto, perché l'attivazione dei consueti strumenti di politica economica e monetaria può generare effetti contrapposti: ciò che sarebbe utile per calmierare l'inflazione, ad esempio un aumento dei tassi d'interesse o della pressione fiscale, causa effetti negativi sulla crescita e, per converso, ciò che può stimolare la crescita produce in genere una pressione al rialzo sui prezzi di beni e servizi.

I governi, le istituzioni finanziarie internazionali, le banche centrali hanno quindi le mani in gran parte "legate". Ma come siamo arrivati a questo punto?

L'acuirsi dell'inflazione dipende, com'è noto, dall'innalzarsi dei prezzi del petrolio e dei generi alimentari di prima necessità. È aperto il dibattito se ciò non sia il frutto d'uno squilibrio tra domanda e offerta globale di questi beni oppure il risultato di mirati movimenti speculativi: la verità probabilmente sta nel mezzo, nel senso che i segnali

di squilibrio tra domanda e offerta vengono intercettati e poi amplificati dagli speculatori. Bene ha fatto la Banca centrale europea, nonostante le reprimende di tanti autorevoli commentatori, a disporre un lieve aumento del tasso di riferimento, portandolo al 4,25%, con l'intento evidente di frenare le aspettative d'inflazione.

Relativamente alla bassa crescita, il colpevole, se così si può dire, ha un nome preciso: gli Stati Uniti, o meglio il debito USA, in particolare quello delle famiglie, che in epoca di tassi d'interesse bassi ha fatto da motore di sviluppo dell'economia

mondiale mentre, al momento della risalita dei tassi, ha prodotto una congiuntura tra le più difficili degli ultimi decenni.

Infatti, circa un anno fa, dopo un ciclo di rialzo dei saggi sui Fed Funds da parte della Federal Reserve, molti mutuatari non sono più stati in grado di pagare le rate dei mutui, a cominciare da quelli non assistiti da garanzie adeguate (i cosiddetti *subprime*). Ne è scaturita la svalutazione delle varie tipologie di titoli legati alle cartolarizzazioni immobiliari, che ha messo in crisi i bilanci delle banche che li avevano in portafoglio: ciò ha generato un clima di sfiducia sul mercato interbancario e, a cascata, si è prodotta una stretta creditizia che ha inciso negativamente sulla crescita statunitense, ulteriormente penalizzata dall'entrata in crisi del settore immobiliare nel suo complesso.

Un'America che cresce poco è un'America che compra poco, a cominciare dai prodotti europei: da qui la quasi-stagnazione dei paesi industrializzati. E l'Italia?

Il nostro paese non può che risentire di quanto sta accadendo a livello internazionale, tant'è vero che per il 2008 i più ottimisti ci accreditano di una 'crescita' dello 0,4%.

A ben vedere, indipendentemente dall'attuale congiuntura, il nostro paese si trova nella situazione più difficile: infatti da almeno un decennio tut-

ti i principali indicatori certificano un paese in declino rispetto a tutti i principali competitor europei e internazionali. Abbiamo, rispetto agli altri, delle carenze strutturali che vengono da lontano e che la progressiva integrazione dei mercati internazionali (la globalizzazione), insieme all'impossibilità di ricorrere alle svalutazioni competitive dell'era precedente l'avvento dell'euro, hanno impietosamente evidenziato.

Dimensioni troppo piccole delle imprese, scarsa innovazione di prodotto, poca concorrenza, basso livello di conoscenze: questi,

in sintesi, i fattori alla base delle nostre difficoltà, il tutto sotto l'ombrello di un enorme debito pubblico che assorbe le risorse per i necessari investimenti infrastrutturali di medio-lungo periodo. È di circa settantacinque miliardi di euro l'ammontare degli interessi che lo Stato deve pagare sul debito che ammonta a oltre

1600 miliardi di euro ed è da diversi anni superiore all'importo complessivo del prodotto interno lordo (PIL).

Se il mondo occidentale sta tra l'incudine dell'inflazione e il martello della stagnazione, l'Italia

non si sa bene dove stia: tra evidenze d'un declino lento ma costante e speranze d'una rinascita fondata soprattutto sulla vitalità di un pacchetto consistente di medie imprese, tutti noi aspettiamo che la politica si riappropri di quel ruolo di guida ed indirizzo che da troppo tempo manca.

Il nostro paese non può che risentire di quanto sta accadendo a livello internazionale, tant'è vero che per il 2008 i più ottimisti ci accreditano di una 'crescita' dello 0,4%.



A casa mia il calo delle nascite non sappiamo neanche cos'è. Ai miei figli ho insegnato a farsi in quattro l'uno per l'altro. Anche per questo ho scelto una banca che si è fatta in 440 banche per essere vicina alle persone e poterle ascoltare. Una banca di cui puoi sentirti parte perché dà peso al dialogo e sa comprendere i sogni e i progetti di una famiglia. Insomma, una banca che ti fa sentire a casa. Perfino quando sei in banca.

**LA MIA BANCA
È DIFFERENTE.
(E ANCH'IO NON SCHERZO).**

La Toscana nel 2020

IL FUTURO È GIÀ INIZIATO

Franco Franchi

“Il futuro? Non ci penso mai, arriva così presto” usava dire Albert Einstein. Noi comuni mortali, invece, al futuro ci pensiamo eccome ed ognuno con le proprie risorse, le proprie aspirazioni, i propri sogni, cerca di immaginarselo come più gli piace, o come più lo paventa, a seconda della dose di ottimismo di cui è dotato. Professionalmente, occupandoci di economia reale,

di sviluppo del territorio, di gestione del risparmio e di quant'altro concerne l'attività d'una cooperativa di credito locale, cerchiamo di farcene un'idea il più possibile oggettiva, col conforto dei dati e delle stime più attendibili che riusciamo a reperire.

Da uno studio dell'IRPET (Istituto regionale per la programmazione economica) di qualche tempo fa abbiamo ricavato un quadro della Toscana nel 2020 che ci pare interessante sotto vari aspetti. Pur restando una regione dove si continuerà a vivere bene, il tessuto sociale ed economico toscano subirà sostanziali cambiamenti: più anziani, più stranieri, più donne al lavoro, innalzamento del livello d'istruzione, aumento della spesa sanitaria pubblica, permanere di ritmi di crescita dell'economia piuttosto bassi. La popolazione complessiva regionale raggiungerà i 3,7 milioni di abitanti; gli stra-

nieri presenti in Toscana saranno oltre quattrocemila e costituiranno il 12% del totale, con un'incidenza del 20% tra i giovani. I nuclei familiari saranno sempre più piccoli, tanto che un terzo sarà formato da una sola persona. Gli ultrasessantenni rappresenteranno il 20% della popolazione e costituiranno la maggior parte delle sopraccitate famiglie monocellulari. L'invecchiamento della popolazione (l'età media passerà da quarantaquattro a quarantasette anni) porrà molti problemi di natura sociale e determinerà, come accennato, un consistente aumento della spesa sanitaria pubblica che passerà dagli attuali 5,2 a quasi 5,7 miliardi di euro (5,5 al 2013), con un aumento, a prezzi costanti, pari a circa l'8%.

Il sistema produttivo regionale continuerà ad essere caratterizzato da una forte presenza di PMI: i

settori economici in crescita saranno quelli della meccanica, della chimica, della farmaceutica e dell'agroalimentare, mentre i settori tradizionali subiranno un notevole ridimensionamento. Il sistema produttivo nel suo complesso sarà comunque caratterizzato da trend di crescita bassi (tra +1 e +1,8%), se non da una vera e propria stagnazione, e da un sostenuto processo di terziarizzazione (oltre il 75%).

Lo scenario di bassa crescita generale e di perdita di competitività potrebbe porre diversi problemi per il mantenimento degli alti livelli di benessere attualmente raggiunti.

La forza lavoro crescerà di circa cinquantamila unità, con un allungamento della vita lavorativa e un sostanziale incremento dell'occupazione femminile. In fase d'innalzamento anche il livello d'istruzione dei lavoratori: i diplomati passeranno dall'attuale 55% al 73%, mentre i laureati passeranno dal 12% al 17%. Gli studenti aumenteranno

di circa 10.700 unità. Le entrate pubbliche potrebbero non essere adeguate a mantenere quel livello di coesione sociale che rappresenta uno dei punti di forza del sistema economico toscano.

La società toscana del 2020 sarà quindi più dinamica, ma più disuguale, con un'accentuata segmentazione nel mercato del lavoro fra occupati con competenze alte (*high skilled*) e operatori non qualificati (*low-skilled*), una minore presenza di lavoro dipendente (anche a causa di sempre più intensi processi di delocalizzazione delle imprese), una popolazione più vecchia ed un numero sempre crescente d'immigrati: i nuovi problemi si sommeranno

a quelli “antichi” che saranno ancora aperti, come la mobilità, l'ambiente, la tutela del patrimonio.

Questa fase di riorganizzazione prolungata e complessa che attende la Toscana, e più in generale l'intero paese, risulta comunque urgente oltre che necessaria. Nella nostra regione è peraltro possibile individuare un'ampia pluralità di soggetti (imprese e amministrazioni pubbliche) dotati d'una forte ca-

pacità d'innovazione che autorizza a guardare con ottimismo l'evoluzione del nostro sistema economico e sociale.

La ricerca “Casi di studio della società toscana” (promossa dalla Regione e curata dall'IRPET, presentata lo scorso 14 luglio), mette in evidenza alcune tra le più significative “buone pratiche” presenti nel sistema regionale che si sono andate sviluppando spontaneamente. Tale studio costituisce un'importante base di partenza per indagare la capacità di diffusione di modelli innovativi e le po-

tenzialità che tali modelli possono esprimere nell'economia e nella società della Toscana del prossimo futuro.

Fino a tutti gli anni Sessanta l'innovazione di prodotti e processi veniva concepita in maniera lineare: ricerca di base, ricerca applicata, sviluppo, produzione e diffusione. Le fonti della innovazione vedevano a confronto tesi *science-push* (la ricerca scientifica che preme) e tesi *demand-pull* (la domanda del mercato che tira). Studi successivi, in parte ancora in corso, hanno evidenziato come l'innovazione sia legata in realtà a una serie di fattori molto più ampia e come i momenti d'assimilazione,

La forza lavoro crescerà di circa cinquantamila unità, con un allungamento della vita lavorativa e un sostanziale incremento dell'occupazione femminile. In fase d'innalzamento anche il livello d'istruzione dei lavoratori: i diplomati passeranno dall'attuale 55% al 73%, mentre i laureati passeranno dal 12% al 17%.

utilizzo e diffusione dell'innovazione siano il frutto di diverse attività interconnesse.

Rispetto ai tradizionali "studi di caso" oramai ricorrenti nell'ambito dell'economia aziendale, la ricerca citata presenta la specificità d'abbracciare una pluralità di ambiti, esaminando i sistemi produttivi e l'impresa, le modalità d'offerta di servizi pubblici e l'efficienza amministrativa, gli strumenti di compatibilità ambientale, del territorio, della società.

In coerenza con un concetto sistemico d'innovazione, anziché partire dalle criticità per identificare possibili interventi, la ricerca privilegia l'osservazione dei casi virtuosi per ricercarne le condizioni di successo. L'operatore pubblico viene visto non come attore che interviene direttamente sulle disfunzioni del mercato, ma come regolatore del sistema che rimuove gli impedimenti ed agisce sui fattori di contesto, col fine di agevolare l'azione spontanea degli agenti economici e sociali.

Tra i modelli di comportamento virtuoso emersi dal contesto regionale, come esemplificazione del più ampio e diffuso insieme degli operatori capaci d'innovare, ci è parso di particolare interesse, vuoi per contiguità territoriale vuoi per ramo di attività svolta, quello riguardante le relazioni tra imprese leader e le imprese artigiane del distretto toscano rappresentato dal Polo del Lusso della pelletteria fiorentina e aretina.

Il sistema di PMI della pelletteria che si snoda da Scandicci verso il Valdarno e la Val di Sieve rappresenta infatti un caso emblematico di un settore tradizionale di successo. Diversamente dagli altri settori moda, la pelletteria ha vissuto una vera e propria rinascita nell'ultimo decennio ed ha conservato, anche recentemente, una capacità di tenu-

ta ignota ai settori tradizionali. Ne fanno fede i dati: mentre nell'ultimo periodo intercensuario il tessile toscano perdeva il 17% dell'occupazione, le confezioni il 29%, il settore di cuoio e calzature il 10%, la pelletteria raggiungeva quota 15.850 addetti con un incremento del 22%, pari al 43% del settore a livello nazionale.

Il punto di forza del sistema sembra risiedere nella compresenza di alcune imprese leader, capaci di proiettare il prodotto locale a livello internaziona-



le, la parziale sovrapposizione delle reti di fornitura, l'esistenza di piccole imprese autonome o che operano in regime misto, la presenza di attori specializzati in fasi specifiche, la disponibilità di beni e servizi pubblici locali. Tutto ciò fa sì che il sistema, pur sottoposto a spinte ver-

so la gerarchizzazione delle relazioni da parte delle grandi *griffes*, non perda appunto la capacità sistemica di riprodurre e innovare competenze e conoscenze che rappresentano la ragione del radicamento locale di molti grandi marchi. Offrendo buone performance sotto il profilo economico, il sistema toscano della pelletteria è di estremo interesse, se considerato nel complesso degli attori che ne fanno parte e delle relazioni che questi pongono in essere tra loro.

Da operatori auspichiamo che studi come quelli brevemente sopra accennati inducano a una riflessione ampia ed approfondita e ad un fecondo scambio d'opinioni tra imprenditori, associazioni, enti, banche, camere di commercio, università della Toscana, allo scopo di giungere a soluzioni lungimiranti per i diversi aspetti problematici che, pur nella sua sostanziale positività, caratterizzano il complesso sistema socioeconomico della nostra regione.

Produzione di giorno GRANDI EVENTI DI NOTTE

a cura della Redazione

Di giorno produzione e di notte svago e divertimento. È con questa premessa che il comune di Scandicci ha pensato alla nuova area artigianale e commerciale che sorgerà a Casellina, ai piedi delle colline, a due passi dal casello dell'autostrada e dal capolinea della tramvia. Il PA4 è composto da cinque 'isole'

ellittiche per complessivi 480.000 metri cubi; verrà realizzato nell'area di ventun ettari compresa tra l'Al, il torrente Vingone, via Newton, via Char-
ta 77 e via Bachelet, per un terzo di pertinenza del comune. Dentro la "cittadella produttiva" c'è anche la CNA, che attraverso la cooperativa Scandicci Produce ha provveduto all'assegnazione di circa un terzo delle aree disponibili, per un totale di circa cento imprese. Un progetto lungimirante, un insediamento di pregio, fortemente voluto dall'associazione degli artigiani e seguito fin dal momento dell'individuazione dell'area e del dibattito in consiglio comunale per la scelta dei criteri per l'assegnazione, in cui, ovviamente, si sono privilegiate le realtà locali. La consegna degli immobili è prevista entro il 2010.



Anche il sindaco di Scandicci, Simone Gheri, crede in quelle che, simpaticamente, sono state ribattezzate "le cinque uova": "Sarà un nuovo pezzo di città, costruito con l'attenzione alla compatibilità ambientale, alla qualità estetica e di vita dei lavoratori". In questo insediamento, infatti, si riassume tutto questo: design di pregio, attenzione ai particolari (all'interno dell'area sono previsti parcheggi, giardini e attività commerciali) e spazi da "riciclare" la sera e nei week-end, quando l'area potrà ospitare spettacoli ed eventi culturali. I progettisti di Ipostudio architetti associati e Quadra progetti hanno pensato in fase progettuale a un complesso di cinque isole ellittiche, cinque grandi edifici simili nella forma a cellule: e nello spazio fra una struttura e l'altra, quello che

in biologia sarebbe l'interstizio, un ampio luogo pubblico dove organizzare manifestazioni o attività per i cittadini.

All'interno dell'area del Padule sussistono progetti comuni per più imprenditori, come appunto quello del Polo del Lusso, un'iniziativa proposta per la prima volta nel settembre scorso dal vicepresidente della CNA di Scandicci e presidente del consorzio Centopercento italiano, Andrea Calistri: all'interno di un'unica isola del PA4, in un'area di oltre 15.000 metri quadri, raggruppare imprese dell'alta gamma della pelletteria e della gioielleria, in uno spazio unico da destinare per quattro quinti alla produzione e per il restante a una struttura di servizio alle imprese gestita dall'associazione di categoria. Caratteristica della futura area produttiva del Padule sarà anche la sostenibilità ambientale: per l'insediamento sono in corso le procedure per ottenere la certificazione EMAS.

Gli oneri di urbanizzazione per il nuovo insediamento del Padule porteranno alla zona opere pubbliche per oltre sette milioni di euro: il pro-

getto prevede una nuova viabilità interna ed esterna al comparto, parcheggi pubblici, l'area di verde attrezzato nello spazio tra le cinque isole da destinare ad attività culturali, ricreative e sportive, altro verde pubblico di corredo, l'illuminazione, la fognatura e i sottoservizi in genere: col riassetto della viabilità si creerà un nuovo percorso che permetterà il raggiungimento dell'autostrada A1 e della superstrada Firenze-Pisa-Livorno da Vingone. Non solo: con lo sviluppo della tramvia, è previsto anche un allungamento dei binari dal vicino capolinea di villa Costanza sino all'insediamento produttivo. "Con questo atto siamo al compimento di un percorso importante e al tempo stesso complesso per lo sviluppo di Scandicci - ha aggiunto il sindaco Gheri. - È l'opportunità che diamo alle nostre imprese di ampliarsi e di mettere in campo tutte le loro possibilità di sviluppo. Ultimiamo inoltre l'operazione di portare fuori dalle zone residenziali le imprese produttive, grazie anche agli abbattimenti che effettuiamo rispetto ai prezzi di mercato, e che rappresentano il nostro riconoscimento al valore dell'impresa".

Don Milani

FRA ARTE E SPIRITUALITÀ

Fabrizio Borghini

L'uscita del mio libro *Lorenzo Milani, gli anni del privilegio* ha suscitato molta curiosità perché è andato a far luce su un periodo della vita del priore di Barbiana di cui poco si sapeva, non tanto per superficialità di indagine da parte dei biografi, quanto per la volontà dello stesso don Milani di stendere un velo sul primo ventennio della sua vita, quello che più volte ebbe modo di definire "trascorso nelle tenebre dell'errore". Molti lettori sono

rimasti sorpresi nell'apprendere che in quegli anni il giovane rampollo della ricca famiglia Milani Comparetti si era dedicato in maniera seria e continuativa alla pittura. Fin dagli anni dell'adolescenza, infatti, Lorenzo s'era appassionato alla pittura a olio, andando a dipingere con la cugina Laura, sua coetanea, scorci di alcune località dove la famiglia aveva possedimenti.

Durante le lunghe estati trascorse a Castiglioncello i due giovani aspiranti pittori erano soliti salire in Pineta Alta e raffigurare quel paesaggio che solo qualche decennio prima aveva ispirato le tele dei Macchiaioli riuniti alla corte di Diego Martelli. Nei periodi primaverili,

invece, quando la famiglia si trasferiva nella grande tenuta di Gigliola a Montespertoli, i soggetti ricorrenti erano rappresentati dal paesaggio collinare e dalla suggestiva pieve di San Pietro in Mercato. Conclusa la terza liceo classico nell'anno 1941, Lorenzo si dimostrò irremovibile nel rifiutare l'iscrizione a qualsiasi tipo di facoltà universitaria, in controtendenza rispetto alla tradizione di famiglia che annoverava laureati da generazioni. Il suo bisnonno era l'umanista Domenico Comparetti, il non-

no, Luigi Adriano Milani, era direttore del Museo archeologico di Firenze, il padre Albano, seppur laureato in chimica, aveva profondi interessi lette-



una banca
"differente
per forza"

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO

Signa



rari e il fratello Adriano si stava laureando in medicina. “Voglio fare il pittore!” dichiarò senza mezzi termini Lorenzo agli increduli genitori che non avevano mai ravvisato in lui particolare vocazione per l'arte. Nel maggio 1941 decisero – *oborto collo* – di venire incontro a questa aspirazione, rivolgendosi al filologo Giorgio Pasquali, amico di famiglia, che li consigliò di prendere come maestro di pittura per Lorenzo il pittore tedesco Hans-Joachim Staude, approdato nel 1925 a Firenze dove aveva uno studio in via dei Serragli, all'angolo con via di Serumido.

Anzio, com'era chiamato l'artista a Firenze, trovò il giovane allievo del tutto impreparato e fu lui a fargli fare il primo disegno. Durante l'estate di quell'anno, la moglie di Staude, che era architetto, fu incaricata di seguire la costruzione di una casa ad Arolo, sul lago Maggiore, e Lorenzo si unì alla famiglia, seguendo quotidianamente con tela e cavalletto suo il maestro sulle rive del lago.

Staude non era solo un ottimo pittore, ma anche una persona dotata di grande cultura. Ricorda Roberto Panichi: “Anch'io sono stato suo allievo. Era un uomo raffinato ed entusiasta della cultura, dell'umanesimo di cui si sentiva un epigono. Era un postimpressionista e aveva anche qualcosa dell'espressionismo”. Con Lorenzo parlava del “senso sacrale della vita” perché lo scopo di Staude era di “far diventare sacra la realtà” che lo circondava, cercando di esprimere “il santo che è nel profondo di ognuno di noi”. Paolo Vannini, un altro allievo di Staude, ricorda: “Era protestante ma non era praticante. Aveva un suo modo d'intendere la religione e su Dio poteva parlare per ore e ore”.

Staude non condivise la scelta di Lorenzo entrare in seminario, ma nel corso dei loro successivi incontri il giovane seminarista ebbe modo di difendere la decisione presa addossandone, addirittura, la responsabilità al suo ex-maestro. “È colpa tua, perché tu mi hai parlato della necessità di cercare sempre l'essenziale, di eliminare i dettagli, di vedere le cose come un'unità dove ogni parte dipende

dall'altra. A me non bastava fare tutto questo su un pezzo di carta; cercando questi rapporti fra i colori, ho voluto cercarli tra la mia vita e le persone del mondo. E ho preso un'altra strada”. La pittura fu dunque, per Lorenzo, una delle principali tappe della ricerca di se stesso. A settembre lasciò Staude, affittò a Milano uno studio in piazzale Fiume (oggi piazza della Repubblica) e s'iscrisse all'Accademia di Brera. Alla conclusione dell'anno accademico 1941-42 la docente di arte sacra, Eva Tea, gli affidò una ricerca che lo portò ad affrescare la cappellina sconosciuta della tenuta di famiglia a Gigliola. Per disegnare i cartoni degli affreschi cominciò a frequentare le chiese e lui che era sempre stato ateo entrò per la prima volta in contatto con la liturgia. Raccontò, in seguito, di essersi avvicinato alla Chiesa dipingendo i colori dei porporati durante i riti solenni. A Gigliola trovò nella cappellina un vecchio messale che catturò il suo interesse di neofita. Rientrato a Milano proseguì gli studi sulla liturgia, ma nella primavera del 1943 decise di chiudere lo studio e rientrare a Firenze dove, con un altro colpo a sorpresa, qualche mese dopo decise di entrare nel seminario di Cestello in Oltrarno. Era il 9 novembre 1943. Quattro anni più tardi, da lì sarebbe uscito don Milani.

Già da adolescente Lorenzo s'era appassionato alla pittura a olio, andando a dipingere con la cugina Laura, sua coetanea, scorci di alcune località dove la famiglia aveva possedimenti.

**Filiali aperte
anche
il sabato
mattina
9.00 - 12.15**

Lastra a Signa
via F. Turati 10-12
**Montelupo
Fiorentino**
via Centofiori 14



Signa
BCC
CREDITO COOPERATIVO

La Fiorentina

TORNA TRA I CAMPIONI

UEFA
CHAMPIONS
LEAGUE

Stefano Brogioni

“In prima fascia sono tutte squadre dello stesso livello, ma nella seconda ce n'è una in particolare che avrei evitato volentieri, dove gioca una persona che tutti conosciamo bene”. Alessandro Gamberini, pilastro della retroguardia viola e difensore della Nazionale, sa che Luca Toni, col suo Bayern Monaco, è un avversario scomodo. Nell'anno del suo ritorno in Champions League, la Fiorentina dovrà affrontare anche la Steaua Bucarest

dell'ex Lacatus e l'Olympique Lione. Speranze, sogni e perfino tradizioni s'incrociano in sei partite che proietteranno Firenze nel salotto buono del calcio europeo. Con Lione, ad esempio, c'è un patto di amicizia stipulato alcuni anni fa per ricordare il matrimonio tra Maria de' Medici e Enrico IV di Francia, celebrato il 17 dicembre del 1600 proprio nella bella città francese. Nel 2001 a Lione c'è stata anche una partita di calcio storico fiorentino tra una formazione gigliata e una transalpina. “Co-



munque sia non partiamo sconfitti in partenza – aggiunge Gamberini. – Ci batteremo per dimostrare che anche noi siamo una grande squadra, sarebbe già un grandissimo risultato riuscire a passare il primo turno”. Forse non tutti sanno che la Fiorentina è stata la prima squadra italiana ad arrivare in finale di quella che, allora, si chiamava Coppa dei Campioni. È la stagione 1956-1957 e la Fiorentina, campione d'Italia nel campionato precedente, stacca il biglietto per la partecipazione a questa manifestazione d'élite

cui partecipano ventuno squadre da tutta Europa più il Real Madrid, vincitore dell'edizione precedente, la prima in assoluto. I viola, allenati da Fulvio Bernardini, possono schierare una delle migliori formazioni di tutti i tempi, ed è un trionfo sin dall'esordio. Negli ottavi eliminano gli svedesi del Norrköping (1-0 all'andata, 1-1 al ritorno), nei quarti di finale gli svizzeri del Grasshoppers (3-1 all'andata, 2-2 al ritorno)

e in semifinale la Stella Rossa di Belgrado, battuta prima fuori casa (1-0) e poi 'domata' al Comunale (0-0). La finalissima è disputata il 30 maggio del 1957 al Santiago Bernabeu di Madrid, davanti a centoventimila spettatori. Bernardini schiera: Sarti, Magnini, Orzan, il capitano Cervato, Scaravucci al posto dell'infortunato Chiappella, Segato, Julinho, Gratton, Virgili, Montuori e Bizzarri. Un rigore di Di Stéfano e un goal di Gento assegnano il titolo alle *merengues*.

Meno entusiasmante è la seconda avventura del 1969-70, in seguito alla conquista del secondo scudetto. I viola cominciano bene, eliminando agevolmente gli svedesi dell'Östers e gli ucraini (allora sovietici) della Dinamo Kiev, ma nei quarti sono battuti dal Celtic di Glasgow che poi perderà la finale col Feyenoord ai supplementari.

Per ritrovare la Fiorentina tra i campioni (nel frattempo la manifestazione si è trasformata in

Champions League), bisogna aspettare la fine del secolo. Nel 1999-2000, con Giovanni Trapattoni in panchina, la Fiorentina arriva in Europa dopo aver vinto il preliminare con i polacchi del Widzew Łódź. Il sorteggio mette i gigliati in un girone all'apparenza di ferro, con Barcellona ed Arsenal. Ma è la Fiorentina di Batistuta e Rui Costa, che può combattere con qualsiasi avversario.



E batterlo. Lo dimostra l'impresa di Wembley, quando il Re Leone segna un goal che resta tuttora uno dei più belli della storia del calcio: dribbling secco in area di rigore e, da posizione impossibile, palla nell'angolo opposto.

È la rete che mette l'Arsenal alle spalle dei viola, finiti secondi dietro al Barcellona (al Franchi con i *blaugrana* sarà 3-3, e gli spettatori assisteranno alla spettacolare rovesciata di Bressan), e qualificati alla fase successiva. Il secondo girone ci mette di fronte a Manchester, Valencia e Bordeaux. Nonostante le vittorie casalinghe con United e Valencia, la Fiorentina è terza ed esce dalla manifestazione.

Tra i ricordi freschi c'è anche la semifinale di Coppa delle Coppe nella stagione 1996-1997: protagonista sempre Batistuta, che zittisce il Camp Nou segnando il goal dell'1-1. Ma al ritorno al Franchi, il Barcellona vincerà 2-0 e staccherà il biglietto per la finale.

*Forse non tutti sanno
che la Fiorentina è stata
la prima squadra italiana
ad arrivar in finale di quella
che, allora, si chiamava
Coppa dei Campioni.*

STUDIARE DA MANAGER DELL'INNOVAZIONE

a cura della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Il recente dibattito sui limiti alla crescita dell'economia italiana ha evidenziato una convergenza su almeno due aspetti chiave:

- il deficit d'innovazione che penalizza la competitività dei nostri prodotti e servizi;
- l'insufficiente dotazione di esternalità materiali ed immateriali di cui soffre il nostro sistema economico.

Entrambi i sintomi di crisi sono legati almeno in parte alla scarsa modernizzazione e qualità dei servizi alle imprese, un fattore che potrebbe contribuire notevolmente ad aumentare il valore della produzione, ad esempio migliorando la soddisfazione dei consumatori e l'efficienza dei processi logistici.

Oggi inizia ad emergere con chiarezza la percezione che il ritardo che ancora condiziona il settore dei servizi alle imprese rischia di compromettere le strategie volte al superamento delle attuali difficoltà del nostro sistema economico. La nuova strategia d'innovazione e valorizzazione dei servizi è infatti imposta dalla concorrenza internazionale e deve avere come obiettivo il rafforzamento della competitività delle imprese italiane.

È necessario tuttavia "fare sistema", poiché in assenza d'una visione comune sul ruolo dei servizi alle imprese, inclusi quelli erogati dalle amministrazioni pubbliche, le singole aziende non sono in grado di attivare tutte le potenzialità dei servizi, visti nella loro configurazione di rete. Anche i *policy makers* dovranno dunque superare una visione tradizionale del terziario, incentivando con decisione la modernizzazione e l'innovazione dei servizi alle imprese.

Una strategia per le imprese italiane

Un esempio di strategia di successo proviene dalle imprese, specie medio-grandi, affermatesi sui mercati mondiali grazie all'uso esteso e innovativo

La gestione del cambiamento ha un orizzonte temporale di medio-lungo termine e pertanto è indispensabile avere una visione evolutiva dell'assetto globale dell'azienda;

delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), associato alla capacità di "operare in rete". Per raggiungere questi obiettivi si è fatto leva sulla diffusione della conoscenza all'interno dell'impresa, sulla delocalizzazione delle attività più semplici e *labor intensive*, sulla selezione e sull'acquisizione dei servizi (R&D, marketing, logistica ecc.) in collaborazione con altre imprese innovatrici.

Spetta ovviamente al top management la definizione delle strategie, poiché queste tendono a modificare non solo le componenti materiali di un'impresa (prodotti e processi) ma soprattutto le componenti immateriali (organizzazione, condivisione delle informazioni, regole). Pur senza perdere di vista il patrimonio di conoscenze che provengono dall'esperienza e dalla posizione raggiunta dall'impresa, nell'implementazione delle strategie dovrebbero essere individuati due livelli di sviluppo:

- il primo considera l'inserimento di nuovi servizi e l'innovazione dei servizi già presenti in azienda. Questa azione richiede tecniche e modelli di comportamento finalizzati all'accrescimento della catena del valore mediante l'integrazione nei processi e nei prodotti di nuovi servizi;
- il secondo prevede la trasformazione del prodotto in servizio, creando valore per il cliente



mediante la sostituzione della vendita con la fornitura dell'intero servizio associato al prodotto.

La gestione del cambiamento ha un orizzonte temporale di medio-lungo termine e pertanto è indispensabile avere una visione evolutiva dell'assetto globale dell'azienda; è necessario tuttavia che le singole parti che compongono il processo di cambiamento e il *re-engineering* delle procedure siano definite secondo una tempistica che preveda tempi sufficientemente brevi. La consapevolezza da parte del top management dei vantaggi attesi e dei costi da sopportare deve dunque essere associata alla possibilità d'avere a disposizione, a tutti i livelli, risorse umane in grado di recepire, sviluppare e gestire le azio-

ni conseguenti al cambiamento.

Come tutte le strategie, anche l'innovazione nelle tecnologie e nei servizi richiede spesso il sostegno di società di consulenza specializzate nel *change management*. Tuttavia è esperienza consolidata che tale contributo sia particolarmente efficace solo se esiste all'interno dell'impresa un gruppo di riferimento in grado di effettuare lo scambio di conoscenze fra il patrimonio informativo aziendale e quello fornito dai consulenti esterni.

Spetta quindi all'università il compito di fornire alle imprese persone formate sui nuovi mo-

L'outdoor

Dall'aula all'ambiente. Dall'individuo al gruppo.

Sono organizzate annualmente almeno due giornate, per sviluppare teamworking e personal skills con l'utilizzo delle ormai consolidate metodologie dell'outdoor. Per tali attività intervengono alcuni tra i maggiori esperti del settore.

Il Counseling

La mappa di orientamento.

Sono previsti strumenti di supporto personalizzato di counseling individuale e di orientamento durante tutto lo svolgimento del Master.

Recruiting Days

Il colloquio. Il contatto. Le opportunità.

È prevista l'organizzazione di due giornate di recruiting, per un iniziale contatto dei partecipanti al corso con realtà aziendali di prestigio, italiane ed internazionali, e per la scelta dello stage.

Le aziende sponsor del Master

Il Master ha al proprio fianco un significativo numero di imprese, che contribuiscono attivamente al successo del corso mediante l'offerta di borse di studio e di stage, portando investimenti nell'ambito della didattica e orientando le attività di laboratorio.

Il Master si avvale di uno Steering Committee che garantisce il collegamento del programma con la business community nazionale e internazionale ed ha la missione di:

- offrire stimoli e suggerimenti utili per migliorare il posizionamento strategico e arricchire il programma didattico;
- agevolare il collegamento delle imprese con il Master.

Fanno parte dello Steering Committee:

Almaviva • Banca C. R. Firenze • Brembo • Centro Ricerche Fiat • Elag
Datamat - Gruppo Finmeccanica • Ericsson Telecomunicazioni • IBM Italia
• Tiscali • Vodafone • Xerox Italia • SIA-SSB

Stage e Project Work

Il consolidamento delle conoscenze. La costruzione dell'esperienza.

Lo stage, che si svolge nel periodo da settembre a dicembre, permette la concreta applicazione delle teorie e degli strumenti appresi. Il tirocinio formativo costituisce un'esperienza lavorativa piena e professionalizzante, nella quale l'allievo può contare sul supporto di un tutor accademico ed un tutor interno all'azienda. La presentazione del Project Work, organizzata nell'ambito di eventi aperti al pubblico, rappresenta una delle più coinvolgenti tappe del percorso formativo.

I Docenti

La trasmissione. Il coinvolgimento. La discussione.

La faculty del Master è costituita da docenti di alto livello di università italiane e straniere e da manager e rappresentanti aziendali.

Tutti i docenti svolgono attivamente ricerca nel campo dell'economia, del management e dei servizi in rete, con particolare attenzione all'analisi dei processi di innovazione. I docenti sono coinvolti nelle attività di programmazione e nello svolgimento della tutorship nella fase di stage, al fine di garantire un supporto costante agli allievi nella loro crescita personale oltre che professionale.

delli di business e sulle nuove strutture e procedure di organizzazione e condivisione delle conoscenze: occorre infatti sviluppare professionalità con *skills* adeguati, che siano in grado non solo di seguire il processo di cambiamento e di attuare le direttive derivanti dalle nuove strategie, ma siano anche elementi attivi di innovazione, in grado di puntare sulla sfida del cambiamento come occasione di crescita professionale ed economica.

Il master MAINS

Il master in management, innovazione e ingegneria dei servizi (MAINS) della Scuola superiore Sant'Anna è stato il primo in Italia a cogliere questa sfida. Il master nasce come evoluzione e rifocalizzazione sui servizi dell'esperienza avviata

sin dai primi anni Novanta col master in management dell'innovazione, il cui successo è testimoniato dal fatto che molti dei suoi trecentottanta ex-allievi, diplomati nelle sedici edizioni del master, oggi occupano posizioni dirigenziali, sino all'amministratore delegato, in grandi imprese e società di consulenza.

Il nuovo programma formativo esamina in un'ottica trasversale e interdisciplinare il tema dell'innovazione, vista anche in termini di servizi e processi e non solo di prodotti. Si pone l'accento sia sulle opportunità che si aprono a seguito dell'utilizzo delle tecnologie digitali nella gestione della conoscenza, sia sul ruolo dell'organizzazione nello sviluppare e sostenere politiche d'innovazione centrate su di una stretta integrazione dei servizi nella gestione delle imprese.

In questa rifocalizzazione sono state valorizzate le conoscenze e l'esperienza nel campo del-

l'economia e del management dell'innovazione accumulate nel laboratorio M&I - management e innovazione, nonché nei laboratori di ricerca che operano nei settori dell'*information technology* e delle telecomunicazioni della scuola Sant'Anna. Sono state poi sviluppate collaborazioni di eccellenza, sia con il Centre for Open Innovation della Haas School of Business dell'università di California (Berkeley), sia con le numerose imprese partner del master (Banca CR Firenze, Brembo, Centro Ricerche FIAT, Elag Datamat, Ericsson Telecomunicazioni, Ferrovie dello Stato, Finmeccanica Group Services, IBM Italia, Intesa Sanpaolo, Poste Italiane, SIA-SSB, Tiscali, Vodafone, Xerox).

L'università di Berkeley è stata la prima a lanciare un corso in management dell'innovazione nei servizi, con la partnership di alcune importanti aziende. In particolare, Henry Chesbrough, direttore del Centre for Open Innovation, è autore di *Open Innovation* e *Open Business Model*, due importanti volumi sulla gestione dell'innovazione che hanno riscosso notevole successo sia nel mondo accademico che tra importanti esponenti del mondo aziendale e della consulenza.

Il forte coinvolgimento delle imprese partner nella progettazione del corso e nella didattica è tuttavia la principale caratteristica distintiva del master: nell'ambito dello *steering committee* le imprese apportano contributi d'idee ed esperienze aziendali concordando l'attività didattica, nel cui ambito, in particolare, si realizzano gli *innovation lab*, vere e proprie palestre formative dove gli allievi, suddivisi in team, lavorano su specifici progetti proposti dai partner, fianco a fianco con manager delegati dalle imprese. Un breve filmato sulla presentazione dei progetti degli *innovation lab* dell'anno 2008 è disponibile sul sito del master: <<http://innovazione.sssup.it>>.

Siamo certi che da questa interazione possano nascere nuove idee, in grado di contribuire posi-



Il Master in Management dell'Innovazione è stata un'esperienza di elevata importanza formative che mi ha dato accesso agli strumenti necessari per affrontare preparato diverse realtà professionali complesse e dinamiche. La Scuola Superiore Sant'Anna aiuta a sviluppare una sensibilità manageriale a tutto tondo, fatta di lucidità nel leggere i cambiamenti, di prontezza di riconoscimento dell'impatto sul business che l'innovazione porta con sé e di capacità di sviluppo strategico responsabile sia per l'azienda che per il mercato.

Mario Marioni, A Educator,
Tiscali

tivamente al rafforzamento della competitività e alla crescita delle imprese italiane. Allo scopo di estenderne i benefici anche ad aziende di minore dimensione presenti sul territorio toscano è stata avviata una versione per *executives* del master MAINS che prevede un impegno part-time ed è organizzata presso il bellissimo campus di Volterra della Scuola internazionale di alta formazione (SIAF), l'ente di formazione manageriale della Scuola superiore Sant'Anna: <<http://www.siafvolterra.eu>>.

Come l'acqua alla terra:

PAROLE E MUSICHE DI LETIZIA FUOCHI

Giulia Zoppi

autrice radiofonica, scrittrice di teatro, cinema e letteratura

Musica d'autore e non solo. Letizia Fuochi, cantautrice fiorentina, dal 1999 si divide tra scrittura e palcoscenico con un progetto ben preciso: proporre attraverso la forma-canzone il potere musicale delle parole. Nessun accanimento stilistico e neppure ricercate forzature lessicali a caratterizzare la sua scelta; è l'immediatezza dell'immagine che arriva quasi disarmante – dopo aver a lungo dimorato nei profondi spazi interiori – a segnare la sua strada di autrice ed interprete.

Musica d'autore e non solo. Letizia Fuochi, cantautrice fiorentina, dal 1999 si divide tra scrittura e palcoscenico con un progetto ben preciso: proporre attraverso la forma-canzone il potere musicale delle parole. Nessun accanimento stilistico e neppure ricercate forzature lessicali a caratterizzare la sua scelta; è l'immediatezza dell'immagine che arriva quasi disarmante – dopo aver a lungo dimorato nei profondi spazi interiori – a segnare la sua strada di autrice ed interprete. Sono passati cinque anni dal suo primo disco, *Finito e Infinito*, scritto e interpretato per un per-

corso teatrale: oggi è in fase ultima di preparazione *Come l'Acqua alla Terra*, un lavoro intenso che, come un racconto in un'alternanza di lucidità ed emozione, affronta contrasti, armonie, consapevoli illusioni, crude realtà, insperate passioni.

La produzione artistica trova indiscutibilmente con Riccardo Innocenti – batterista, percussionista, fonico, maestro di jazz, rock, pop, leader e direttore di *Sambanda* – e con Marco Superti – chitarrista, arrangiatore, compositore di colonne sonore per cortometraggi (vincitore, tra l'altro, del premio De André nel 2004 con il cortometraggio *Identità*

sospese), realizzatore di sigle e jingle per prodotti editoriali di tiratura nazionale – l'effettiva e sostanziale realizzazione del progetto. Grazie alle diverse esperienze artistiche e alla solida intesa musicale – Riccardo Innocenti e Marco Superti suonano insieme nel gruppo *Tell Mama*, cover band di Janis Joplin – la musica d'autore di Letizia Fuochi cresce e scopre un'universalità ancor più marcata, dove le singole sensibilità convergono a sostenere la forza dei testi. Spiccata è la matrice storico-letteraria della cantautrice fiorentina, numerosi sono i riferi-



Per informazioni e contatti:

letiziafuochi@gmail.com, r.innocenti@lofficinapsicoacustica.it,
www.lofficinapsicoacustica.it

Voce e silenzio

Ogni voce conserva un silenzio e per ciascuna parola mancata restano un'orma un'impronta, l'assenzio quel dire nascosto nell'occasione sfumata.

Poi, però, l'assedio si consuma di notte quando la luce diventa una torcia quando nel buio ritornano ai sensi – come lunghi esercizi in marcia – i discorsi lasciati cadere in laceranti forzati consensi.

Il sospeso allora prende colore e l'odore è quello del ratto, mentre la forma trasforma lo struzzo in gialli occhi di gatto.

Quando nell'alba il corpo rientra a respirare il contatto con l'aria, quest'ombra che mi lega le membra diventa d'un tratto insicura e precaria.

Perché ogni voce che conserva un silenzio trattiene soltanto una parola mancata: e più feroce è sempre il non detto perché il tempo perduto è una vita sprecata.

menti al rapporto intenso e tempestoso con scrittori e personaggi di epoche diverse: da Marco Aurelio a José Saramago, da Maria Bellonci a Fabrizio De André, da Cesare Pavese a Konstantin Kavafis. Inoltre, a impreziosire *Come l'Acqua alla Terra* contribuiscono la partecipazione di artisti del calibro di Francesco Tomei – contrabbasso e viola da gamba – e la voce di Francesca Breschi che permettono di spaziare tra molteplici sonorità e suggestive ambientazioni con cui musica e parole si scambiano ruoli e significati.

Linguaggio segreto

Nella compagnia di un libro, accarezzo le pagine taglienti tra le righe scolorate di grigio. Intravedo, apparecchiata col lume, la forma-ombra della mia sera. E lo stomaco gonfio grugnisce e respira: il rumore del vino riempie il disagio, ma non l'assenza.

Assuefatta dal dolore accolgo sorridendo l'orrore sublime della notte. Rincorsa dal dubbio nato da incompienza aspetto incerta un flebile segnale. E costretta da minacciosa intransigenza incontro il linguaggio segreto della distanza.

Perdona l'ardire

Poi ti guardo e mi sento un granello di terra. Ti guardo e capisco il vulcano, le neve, tempesta e ancora

l'insetto che vola e non cade,
comprendo,
l'essenza del tempo, la sua immensa fatica.

Poi detto e non detto,
d'un tratto l'impavida mossa,
parole accennate
omesse da altre parole,
groviglio di nervi, tessuti contratti, piccola smorfia.

Come bestie affamate,
arrivammo prudenti al bivio fatale.

Da un lato il buio, dall'altro l'aurora.

Negli occhi il riflesso
memoria notturna di voce e silenzio
diventa mancanza il giorno trascorso in tua assenza
scritto sul corpo, il desiderio del corpo
un puledro indomato, lanciato nel vento.

Tenerci per mano
richiede impegno tenacia e coraggio,
ma nasci dall'acqua
sorgente di roccia nascosta
limpida e pura, delizia completa
vietata agli umani;
delizia completa, perdona l'ardire:
un bacio d'amore,
delizia completa, perdona l'ardire:
questo è un mio bacio d'amore.

Silenziosamente

E se nel Tempo, il Tempo,
dovesse sembrarti sprecato,
abbraccerò i sogni, solo in apparenza perduti,
per riconsegnarli alla vita,
alla tua vita insieme a me.

Penserò io a tutto,
anche al rumore che faranno le tue labbra,
quando al primo sole, si schiuderanno.

Correggerò, gli schiamazzi di vento,
nella stagione degli alberi arancioni
e guiderò, lungo questo bosco – silenziosamente –
perché tu possa scorgere ogni vibrare di foglia.

E se nel Tempo, il Tempo, dovesse sembrarti perduto,
abbraccerò i sogni, solo in apparenza sprecati,
per riconsegnarli alla vita, alla tua vita insieme a me.

Il giorno in cui i nostri bambini
potranno giocare senza più avere paura
– probabilmente –
il tramonto avrà già baciato i nostri capelli;
ma scalderà, sempre e comunque, i nostri respiri,
corpo dentro anima, desiderio dentro la realtà.

E se nel Tempo, il Tempo,
dovesse sembrarti sprecato
abbraccerò i sogni, solo in apparenza perduti
per riconsegnarli alla vita, alla nostra vita insieme.

Donna nigra

La mia pelle è una foresta,
spoglia, secca, depredata;
il mio cuore una miniera
esaurita, solitaria;
questo corpo un continente
alla deriva, senza meta,
percorso e calpestato
da vigliacchi d'ogni leva.

Mentre aspetto che l'acciaio
affondi nella carne,
odio il sangue e queste dita
infilate nel mio ventre,
perché donna sono nata
perché donna, ora punita
io offesa ed umiliata
mutilata per la vita.

La carezza della lama
è stabilita dalla legge,
l'orrore è tutelato
il potere non protegge.
Giaciglio come altare
sacrificio consumato:
ma almeno un animale
è immolato perché è sacro.

Invece donna sono nata
e da donna, ora punita,
quindi offesa e mutilata,
umiliata per la vita.
Come donna sono nata
come donna ora punita
quindi offesa ed umiliata
mutilata per la vita.

Non giocare d'azzardo!

www.bccvita.it

Punta sul

5

%

BCC Vita **Fattore . 5%**

Punta su un rendimento fisso.
Con **Fattore . 5%** puoi entrare nel
mercato finanziario in tutta sicurezza
e investire i tuoi risparmi senza
preoccupazioni a un tasso di interesse
fisso. La sicurezza di un capitale
garantito e la certezza del rendimento:
ecco perché puntare sul 5!

BCCvita
trasparibili e sicuri

Punta sul 5% presso i nostri sportelli.

Messaggio pubblicitario.
Prima della sottoscrizione leggere attentamente la Scheda tecnica e la Nota informativa.

BCC Signa
CREDITO COOPERATIVO

FORSE NON TUTTI SANNO CHE...

Franco Franchi, Gabriele Carletti

Il nostro viaggio di esplorazione nell'arcipelago dei servizi bancari ci porta, questa volta, ad osservare più da vicino il **commercio elettronico** o, prendendo in prestito il termine dal mondo anglofono del web, l'**e-commerce**. Con questa espressione si designa l'insieme delle transazioni commerciali in cui la promozione, la vendita e il pagamento di prodotti o servizi avviene a distanza via internet: tali transazioni sono basate sull'elaborazione e la trasmissione di dati digitali, compresi testo, suono e immagini.

Il commercio elettronico è, per molti versi, conseguenza del grande processo di globalizzazione dei mercati e costituisce, al tempo stesso, uno strumento che ne rende considerevolmente più immediati e pregnanti gli effetti: in modo particolare, per quanto riguarda gli scambi, cui offre possibilità inedite e apre il mercato mondiale a un sempre mag-



gior numero di imprese.

Dal punto di vista commerciale va sottolineato che la rete offre, in effetti, la possibilità di mostrare la propria azienda e i propri prodotti a un mercato potenziale di centinaia di milioni di

persone, se non addirittura di miliardi, a costi relativamente contenuti.

Convenzionalmente si distingue tra commercio elettronico diretto e indiretto. Il commercio elettronico diretto è quello in cui tutte le fasi della transazione avvengono on-line: sia l'ordine che il pagamento, ma soprattutto la consegna avvengono in modalità elettronica. Si

tratta di cessioni di beni cosiddetti digitali, vale a dire trasmissibili attraverso la rete, che possono assumere la forma di software, filmati, dischi o canzoni e così via. Rientrano nel commercio elettronico diretto anche tutti i servizi che vengono forniti senza mediazioni via internet, come i servizi di biglietteria (ma non la semplice prenotazione), d'intrattenimento (giochi on-line, scommesse), di banking, assicurazioni e brokeraggio, nonché i servizi informativi, i servizi legali e altro.

Si parla invece di commercio elettronico indiretto quando la fase preliminare d'ordine ed eventualmente anche il pagamento vengono effettuati on-line, ma il bene viene poi fisicamente spedito al domicilio o alla sede dell'acquirente. Si tratta della vendita di beni tradizionali (come vino, libri, computer ecc.) che ha qualche analogia con la vendita per corrispondenza e che si avvantaggia della forma elettronica per espandere i propri canali e le proprie vendite.

Con riferimento ai soggetti che vi prendono parte, il commercio elettronico può svolgersi sia nella forma "business to business" (vale a dire tra aziende) che in quella "business to consumer" (cessione da parte di aziende a privati).

In Italia l'e-commerce inizia a diffondersi verso la fine degli anni Novanta, col boom dell'utilizzo della rete. I primi siti di e-commerce erano statici e costituiti semplicemente da un catalogo di prodotti col listino dei relativi prezzi. L'ordine veniva inoltrato via e-mail e quindi gestito in modo manuale: il pagamento avveniva per lo più contrassegno o a mezzo conto corrente posta-



le. Con l'evoluzione delle pagine web dinamiche sono apparsi i primi "carrelli" virtuali. La gestione degli acquisti è divenuta più semplice e l'automazione delle fasi di pagamento a mezzo carta di credito ha consentito inoltre d'incrementare il numero degli ordini evasi.

Secondo una recente ricerca, l'e-commerce in Italia a fine 2007, con ventitre milioni di ordini on-line, ha raggiunto un giro di affari stimato in 4868 miliardi di euro, con una crescita del fatturato del 42,2% rispetto all'anno precedente. Anche nel nostro

paese quindi, dove il contante e gli assegni rappresentano ancora mezzi di pagamento molto diffusi in confronto al resto d'Europa, il commercio elettronico sta diventando un canale interessante per gli esercenti che intendano ampliare il proprio fatturato.

Una delle problematiche più sentite nel mondo dell'e-commerce è indubbiamente la sicurezza del sistema dei pagamenti

a mezzo carta di credito. Le esigenze fondamentali del compratore si riferiscono all'identificazione certa del venditore, alla sicurezza dei dati personali che invia e alla presenza d'un contesto normativo che garantisca i suoi diritti, come ad esempio la possibilità di

tutelarsi in sede giudiziaria. Il venditore, dal canto suo, ha la necessità che siano garantiti l'identità del compratore, il pagamento del bene e/o servizio venduto e la non ripudiabilità dell'azione di acquisto.

Per soddisfare molte di queste esigenze, il commercio elettronico si avvale dei cosiddetti certificati digitali, il cui funzionamento è simile a quello della firma digitale. Il meccanismo di fondo di questi strumenti prevede:

- un ente certificatore che identifica le parti (o comunque il venditore);

- procedure di criptaggio per la trasmissione sicura dei dati.

Presupposto fondamentale per lo sviluppo di qualsiasi tipo di commercio è la sicurezza dei sistemi che assicurano il regolare pagamento in controprestazione del bene o servizio oggetto dello scambio. Da un lato, il venditore è interessato ad applicare allo scambio delle prestazioni un sistema che gli fornisca la certezza che l'oggetto della vendita sia regolarmente pagato: dall'altro lato, il compratore è interessato a che il sistema di pagamento adottato consenta al venditore d'incassare solo l'importo concordato e nulla di più.

L'e-commerce presuppone che il venditore crei un sito web in cui esporre i propri prodotti o servizi. Per fare ciò sarà necessario contattare un fornitore di accesso (ISP, Internet Service Provider) che possa garantire la presenza del sito aziendale su internet.

In genere è lo stesso ISP a fornire i servizi collegati necessari per il commercio elettronico (creazione di pagine web, database per i prodotti e/o i clienti, sistemi per l'inoltro di dati da parte degli utenti ecc.). Questo tipo di servizi può anche essere fornito da altri soggetti, ma è sempre l'ISP che dà l'accesso a internet e garantisce

le comunicazioni da e con il resto della rete.

Una volta create le pagine web e poste on-line, occorre gestire sulla rete gli ordini, i corrispettivi pagamenti e le spedizioni dei beni o servizi oggetto

Secondo una recente ricerca, l'e-commerce in Italia a fine 2007, con ventitre milioni di ordini on-line, ha raggiunto un giro di affari stimato in 4868 miliardi di euro, con una crescita del fatturato del 42,2% rispetto all'anno precedente

delle transazioni. È evidente che il tipo di organizzazione dipenderà dalla natura dei beni e/o servizi venduti (digitali o fisici), dallo strumento di pagamento richiesto, dalle modalità di consegna dei beni ecc.

In quest'ultima fase s'inserisce il servizio offerto alla clientela del credito cooperativo denominato PayWay. PayWay consente infatti ai clienti delle aziende che intendono commercializzare i propri prodotti su internet di effettuare, in modo si-

curo, l'acquisto della merce tramite il pagamento con carta di credito. PayWay intermedia i pagamenti effettuati dai clienti con le carte dei principali circuiti internazionali (Visa, Mastercard, BankAmericard, Diners, American Express e JCB): connettendosi alle applicazioni residenti presso il centro applicativo in ambienti protetti, controlla e certifica l'autenticità della carta di credito nonché l'integrità e l'immodificabilità dei dati che vengono inviati dal "negoziante virtuale".

In particolare, il software di gestione del sito di commercio elettronico acquisisce i dati che servono al venditore per poter soddisfare l'ordine (nominativo, indirizzo ecc.), invia al server sicuro del centro applicativo, utilizzando il protocollo SSL, le informazioni inerenti all'acquisto (importo, identificativo del negozio, URL della pagina a cui reindirizzare il cliente dopo l'ordine ecc.) e veicola in risposta l'autorizzazione ricevuta dal centro autorizzativo. Inoltre PayWay consente al venditore di gestire on-line l'esito degli ordini, confermandoli o rifiutandoli.

Data la specificità della materia gli interessati potranno rivolgersi alla propria filiale o telefonicamente a Gabriele Carletti (055 8791003), collega dello staff organizzativo che si occupa del servizio PayWay.

BCC Signa - Scandicci

FILIALE DI VIOTTOLONE

a cura della Redazione

“Lavoreremo al servizio delle famiglie e delle piccole e medie imprese presenti nel territorio, per diffondere e sviluppare i principi etici ed operativi della Banca Locale...”

Ci sono due modi di percepire lo sportello di una banca: dalla parte del cliente e dalla parte di chi vi deve lavorare.

Se da un lato il cliente chiede di poter sbrigare qualsiasi tipo di operazione nel modo più rapido e discreto e ottenere una consulenza sempre più completa, in un contesto tranquillo, accogliente e confortevole, dall'altro

anche l'impiegato aspira ad un ambiente di lavoro appagante, in cui esprimere al meglio la propria professionalità.

Dalla sintesi di queste esigenze scaturisce una filosofia progettuale basata sull'idea di

armonizzare le funzioni essenziali della banca – sportello, consulenza, direzione – procedendo alla riprogettazione ar-



chitettonica degli spazi nonché alla revisione globale degli arredi, per dare di sé un'immagine fresca e trasparente, nel pieno rispetto della tradizione della Banca di Credito Cooperativo di Signa.

Banco di prova è la filiale di Scandicci in via Castelpulci, dove il punto di partenza è costituito da una porzione di edificio

di piccole dimensioni, inserito in un contesto urbano legato al tessuto territoriale, come dimostrano inequivocabilmente i materiali e i colori del prospetto con mattoni a vista, lastre di pietra e infissi bronzati.

La volontà di non stravolgere il rapporto di continuità col contesto ha determinato la scelta di non intervenire sull'esterno dell'edificio se non marginalmente, mediante piccoli interventi di restauro eseguiti da artigiani lo-

cali su elementi che ne definiscono il volume e gli accessi, come ad esempio la pensilina-insegna e l'ingresso, sottolineato da una coppia di vasi commissionati a un ceramista locale.

La filosofia della Banca di Credito Cooperativo si esplicita invece appieno all'interno della filiale, con una soluzione progettuale che ne riforma in modo sostanziale il lay-out, rinnovando globalmente l'apparato impiantistico.

Appena varcata la bussola d'ingresso, il cliente si trova nell'atrio, accolto da colori tenui, materiali 'amici' come legno, vetro e pietra, luci diffuse assecondate da suoni e profumi rilassanti, così da sentirsi il benvenuto in un ambiente di lavoro rilassante, funzionale ma anche familiare: una sensazione valorizzata da immagini del territorio trasferite su ampie vetrofanie, da teche in cristallo destinate a ospitare preziose opere di artisti e artigiani locali e dall'immediata fruibilità degli spazi grazie all'impiego di pareti vetrate recanti il logo della Banca. Un chiaro sistema di segnaletica accompagna il cliente nei diversi uffici in base alle operazioni da effettuare: sulla destra, rispetto alla bussola d'ingresso, si accede ai rinnovati locali del direttore e del gestore

di filiale, con una piccola e appartata zona d'attesa dotata di schermo a cristalli liquidi che trasmette, oltre alle notizie delle ultime ventiquattr'ore, anche informazioni sul sistema bancario. Nel salone, oltre alla cassa, trovano spazio due postazioni di consulenza, dove all'occorrenza il cliente può anche effettuare operazioni di cassa: nella pro-



nuova filiale proietta un'immagine moderna e familiare al tempo stesso, volta a sottolineare, attraverso un ambiente luminoso, caldo, armonioso, quasi domestico, lo stretto legame tra l'istituto, il cliente e il socio, tutti accomunati dalla filosofia del "fare impresa", ispirata ai principi di cooperazione e solidarietà sui quali si fonda la BCC di Signa.

Il progetto è stato sviluppato in collaborazione con Opera Prima, azienda specializzata nel settore contract e in particolare nella fornitura chiavi-in-mano d'arredamenti di negozi ed uffici. Compito dell'azienda

– felicemente assolto – tradurre in forme concrete la filosofia della BCC e configurare un nuovo "luogo del lavorare", dando al committente l'opportunità di 'vivere' e valutare ogni proposta in anteprima mediante modelli virtuali elaborati al computer, agevolandolo così nella scelta di soluzioni architettoniche tali da coniugare la propria filosofia di marketing con la prassi dell'operare quotidiano.

Anche questo progetto riflette lo specifico *modus operandi* che la BCC di Signa ha ben sintetizzato nel suo celebre slogan "La mia banca è differente", tradottosi appieno in questa nuova realizzazione.

spiciente zona d'attesa, eleganti strutture in acciaio e plexiglas esibiscono informazioni su nuovi prodotti, promozioni e pacchetti finanziari, tassi, condizioni e trasparenza bancaria.

Adottando criteri di riconoscibilità e riconducibilità, la nuova filiale proietta un'immagine moderna e familiare

Adottando criteri di riconoscibilità e riconducibilità, la

Da signa alla Serie A LA FAVOLA DELL'ARBITRO BARACANI

Stefano Brogioni

Dai campetti di periferia all'Olimpo del calcio. Nella squadra di Pierluigi Collina, il designatore arbitrale dei professionisti, c'è anche Leonardo Baracani da San Mauro a Signa. La stagione appena cominciata è quella del suo esordio nella massima serie. Baracani, nato a Firenze il 7 marzo 1974, ha lavorato a lungo come dirigente presso la Pubblica Assistenza di Signa.

Lavoro che adesso dovrà abbandonare proprio per il moltiplicarsi degli impegni che la sua 'professione' di arbitro comporta. Baracani adesso abita a Firenze assieme alla compagna Sara (origini spagnole, ma adottata dalla città del Fiore), "una persona eccezionale a cui va tutto il mio ringraziamento per avermi sostenuto, in special modo negli ultimi mesi". I suoi primi tifosi sono da sempre i suoi genitori, Giovanni e Patrizia: fino a poco tempo fa un ruolo speciale lo ha avuto suo nonno Galdo, "una persona speciale di cui sento la mancanza ed

a cui va il mio pensiero subito dopo il fischio finale di ogni partita", dice Leonardo.

La partenza con l'AIA (Associazione italiana arbitri) avviene il 18 dicembre 1994, nella categoria esordienti, in una mattinata gelida – "anzi gelidissima" – nella partita Antella-Sales. A dispetto dell'età in cui ha emesso il suo primo fischio ufficiale, più avanzata rispetto a qualche collega, il cammino di Baracani è veloce e spedito: in sole sette stagioni completa tutta la trafila regionale. Il 10 novembre del 2001 'bagna' l'esordio in serie D nella de-

cima giornata di campionato: Maceratese-Lugo, girone E (risultato finale 1-1).

Leonardo Baracani è uno su cui Collina punta per il rilancio della categoria arbitrale, e allo stesso tempo dell'intero sistema calcio. "La parola d'ordine deve essere rispetto" ha detto il designatore all'avvio della stagione. "Ci deve essere rispetto tra giocatori e arbitri e anche fra tutte le componenti del calcio, tifosi compresi. L'auspicio è di trovare in campionato lo stesso clima che abbiamo respirato ai campionati Europei del 2008".

Benvenuto in
PrimaClasse

Fondi di Fondi
Multimanager

Aureo PrimaClasse

Chiedi informazioni
nella tua banca di
Credito Cooperativo



**Il meglio
selezionato
per te**

Nella gamma Aureo PrimaClasse trovi tutta l'esperienza e la professionalità dei migliori gestori mondiali, grazie alla filosofia multimanager, che mira a creare effettivo valore per te.

BCC
CREDITO COOPERATIVO

AUREO
GESTIONI SGRpA

IN CONTATTO - BCC SIGNA

MOSTRE ED EVENTI 2008-2009

a cura della Redazione

sino al 23 novembre

I luoghi di Giovanni Fattori nell'Accademia di Belle Arti di Firenze. Passato e Presente



pittura e grafica del XIX secolo

Accademia di Belle Arti
e Accademia delle Arti del Disegno
via B. Ricasoli 66, Firenze

La mostra, curata da Giuliana Videtta e Anna Gallo Martucci, oltre a ripercorrere sessant'anni della vita artistica di Fattori, dà l'occasione per conoscere la storia di uno degli istituti più importanti della vita artistica fiorentina, l'Accademia di Belle Arti, una delle prime in Italia ad aprire i propri corsi alle donne. Il visitatore segue i passi di Fattori, docente all'Accademia, attraverso la loggia, il chiostro e il giardino, sino all'aula ove l'artista insegnò negli ultimi anni, ricostruita con arredi d'epoca. La mo-

stra presenta oltre 130 opere, dipinti, disegni, acqueforti e incisioni di Fattori e altri docenti dell'Istituto (fra cui Bezzuoli, Ciseri, Duprè e Moricci), messe a confronto colla produzione di artisti che con esso ebbero duraturi legami, quali Boldini, Borrani, Cecioni, Mussini, Lega e Signorini. Il percorso espositivo dà risalto ai grandi temi di Fattori: la storia (Elisabetta d'Inghilterra, Maria Stuarda al campo di Crookstone), i soggetti militari (Carica di Cavalleria, Gli eccidi di Mantova, Grandi manovre), il paesaggio e la vita di campagna (Tempesta sul mare, Bovi al carro). Completa l'evento L'Accademia oggi. Un omaggio a Giovanni Fattori, mostra a cura di Luigi Bernardi e Adriano Bimbi in cui gli allievi dell'istituto espongono proprie opere create quale tributo a Fattori e al suo tempo. Oltre alle sale che ospitano l'allestimento, eccezionalmente, nel periodo della mostra è possibile visitare il chiostro e altri suggestivi ambienti dello storico complesso che accoglie l'Accademia.

Orario tutti i giorni 9.00-19.00
(chiusura biglietteria: 18.00)

Ingresso € 5,00 intero, € 3,50 ridotto

Visite guidate gratuite per singoli visitatori il sabato (ore 17.00 e 18.00) e la domenica (ore 10.00 e 11.00), a pagamento in altri orari su prenotazione (€ 80,00 a gruppo).

Speciale scuole ingressi e visite guidate gratuiti su prenotazione (alle scuole che effettuano almeno un pernottamento a Firenze e visitano la mostra, l'APT di Firenze offre un servizio di visita guidata in città: iniziativa valida fino all'esaurimento dei fondi a disposizione).

Informazioni in mostra tel. 055 2381443

Informazioni e prenotazioni Sigma CSC
tel. 055 243140; e-mail: prenotazioni@csigma.it
Prevendita internet www.firenzepertattori.it

Catalogo Mauro Pagliai Editore, a cura di Anna Gallo Martucci e Giuliana Videtta (prezzo in mostra: € 30)

dal 28 ottobre al 25 gennaio 2009

L'altra faccia dell'anima. Ritratti di Giovanni Fattori



Palazzo Pitti, Galleria d'arte moderna
piazza dei Pitti 1, Firenze

monografica, pittura e grafica del XIX secolo

Il programma fiorentino di mostre consacrate al più celebre tra i macchiaioli nel centenario della morte s'arricchisce con quest'esposizione curata da Giuliano Matteucci e Carlo Sisi, nata da un progetto dell'istituto Matteucci di Viareggio e centrata, con approccio del tutto inedito, sul Fattori ritrattista. Se tutti conosciamo e ammiriamo il pittore di battaglie e il possente paesaggista, non altrettanto vasta è la fama di Fattori autore di penetranti e intensi ritratti, acuto testimone del proprio tempo, innovatore e caposcuola d'un genere più intimo e meditato, in cui ha lasciato capolavori quali La cugina Argia, I fidanzati, Ritratto della prima moglie, Testa di buttero, Il bersagliere, Signore in giardino e il celebre Autoritratto del

1894, tutti in mostra. L'esposizione è un tributo all'alto valore tecnico-creativo dell'artista anche nello specifico campo del ritratto, che lo promuove a figura centrale del rinnovamento, oltre che dell'espressione pittorica in generale, della ritrattistica moderna in Italia: articolata in sette sezioni, segue l'evolversi dello 'sguardo' e dello stile di Fattori, sempre più padrone dei valori plastico-formali, sino al serrato confronto degli anni Sessanta con Boldini, per giungere agli albori del Novecento.

Informazioni Firenze Musei 055 290383

dal 24 ottobre all'8 febbraio 2009

Caterina e Maria de' Medici: donne al potere



Palazzo Strozzi
piazza Strozzi, Firenze

Dipinti, sculture, oggetti d'arte e rari documenti
dei secoli XVI-XVII

Due fiorentine illustri, due donne di casa Medici, ambedue regine di Francia, protagoniste della storia europea, della cultura e del costume, intorno alle quali – malgrado menzogne e calunnie di contemporanei e posterì – è nato un mito che du-

ra ancor oggi. La mostra, curata da Clarice Innocenti, illustra come due donne d'eccezione, Caterina, moglie di Enrico II di Valois, e Maria, consorte di Enrico IV di Borbone, seppero affermare la propria personalità nella corte francese, tra intrighi e macchinazioni, portandovi il gusto e la cultura di Firenze: e come, usando accortamente immagini e simboli per legittimare il proprio potere su famiglie e fazioni nemiche, seppero farsi trovare pronte, alla morte dei rispettivi mariti, quando il destino le chiamò, in veste di reggenti, a guidare il paese d'adozione. L'esposizione presenta quadri, sculture, oggetti e documenti: di particolare pregio, le opere tessili e l'oreficeria. Fra i pezzi di maggior interesse, quindici arazzi con scene tratte dal poema epico Histoire de la Royne Arthémise, composto nel 1561-1562 per celebrare la reggenza di Caterina de' Medici: gli arazzi furono tessuti alcuni decenni più tardi, a partire dal 1607, per volere di Enrico IV, in onore della moglie Maria, e raffigurano episodi della vita di due antiche regine della Caria, entrambe di nome Artemisia.

Tra le numerose curiosità in mostra spiccano il celeberrimo "talismano di Caterina de' Medici", che molto ha contribuito ad alimentare la leggenda della "regina nera", una lettera con un suo disegno, una tela che la ritrae in un banchetto all'aperto col regale consorte e una preziosissima raccolta di gioielli.

La mostra, oltre a rendere omaggio a due grandi fiorentine, illustra aspetti poco noti della cultura del tardo Rinascimento, agli albori del Barocco, fra Italia e Francia, nell'epoca dei conflitti di religione e delle accanite lotte per il primato in Europa.

Informazioni e biglietti
055 2645155
www.palazzostrozzi.org
Orario tutti i giorni 9.00-20.00,
giovedì 9.00-23.00

Ingresso intero € 10,
ridotto € 4 - 8,50

Prenotazioni 055 2469600
fax 055 244145; e-mail:
prenotazioni@cscsigma.it

sino al 15 febbraio 2009

Paolo Parisi: Observatorium (Museum)



arte contemporanea con installazione

Centro Pecci per l'Arte contemporanea
viale della Repubblica, 277
(uscita autostradale Prato-Est), Prato

Dal 18 giugno il Centro, procedendo – dopo Bartolini, Vitone, Smithson, Botto&Bruno – nella ricognizione su alcuni fra i più importanti artisti italiani, ospita la mostra-installazione di Parisi, curata da Stefano Pezzato. L'artista costruisce un itinerario espositivo mirato a coinvolgere emotivamente il visitatore tramite un'esperienza sensoriale che ne stimoli la percezione: a tale scopo, Parisi ha appositamente concepito un percorso nell'area Lounge/Project Room, al piano terreno dell'edificio, con sculture praticabili di cartone, dipinti monocromi su tela e un'originale impianto comunicativo che propone un confronto diretto fra il suo Observatorium (2004), che dà il titolo alla mostra, e l'installazione permanente di Sol LeWitt, Wall Drawing #736 Rectangles of Color (1993). Il percorso, muovendo dall'astrazione alla realtà, rappresenta nel suo complesso una forma visiva che si offre alla percezione soggettiva, in virtù dell'arbitrarietà dello spostarsi del visitatore al suo interno: in questo modo l'opera d'arte non appare mai uguale a se stessa, poiché dipende dalla posizione dell'osservatore che la definisce col proprio sguardo. L'esposizione presenta inoltre un ampio repertorio di opere, installazioni e mostre realizzate da Parisi, incentrate sul tema dell'osservazione.

Orario 10.00-19.00 (chiuso il martedì)
 Informazioni 0574 531854 fax 0574 531900;
 e-mail info@centropecci.it

sino all'8 dicembre

Alberto Moretti, La collezione



creciuto e tornato per coronare la propria carriera artistica. A questi grandi lavori si aggiungono altre opere fotografiche che illustrano una visione contemplativa della realtà che degnamente affianca le sperimentazioni pittoriche con squarci, colature e campionature di colori.

La mostra testimonia il nuovo interesse di Moretti "per le immagini in movimento, per la luce trasfigurata del cinematografo, per la registrazione di forme sconosciute, inattese, ineffabili", fissate in immagini che, per vivacità cromatica, luminosità e intensità emotiva, risentono dell'altissima lezione della Visitazione del Pontorno, ammirata dall'artista sin dall'infanzia presso la pieve di San Michele a Carmignano, a pochi passi dallo Spazio d'Arte Alberto Moretti dove le carte dipinte e le fotografie di Moretti trovano ricetto.

Orario venerdì 15.00-19.00,
 sabato e domenica 10.00-12.00, 15.00-19.00

Ingresso gratuito

Informazioni 055 8750231
 cultura@comune.carmignano.po.it

sino al 14 dicembre

Sovrani nel giardino d'Europa. Pisa e i Lorena



Museo nazionale di Palazzo Reale
 lungarno Pacinotti 46, Pisa

arte, cultura e civiltà in Toscana
 fra XVIII e XIX secolo

Spazio d'Arte Alberto Moretti
 Schema Polis del Comune di Carmignano
 via Borgo 4, presso piazza San Francesco
 e Michele, Carmignano (Po)

permanente, arte contemporanea

Si è inaugurata sabato 20 settembre la mostra che presenta, quale nucleo centrale, le opere di Alberto Moretti destinate all'acquisizione da parte dell'amministrazione comunale di Prato: quattro grandi dipinti ad olio su carta e quattro opere fotografiche, lavori realizzati da Moretti al suo ritorno a Carmignano negli anni Novanta, in concomitanza con la chiusura della Galleria Schema, da lui diretta a Firenze insieme a Raul Dominguez fino al 1994. In mostra troviamo inoltre numerose opere su carta e su paglia, fedeli testimonianze del percorso creativo di Moretti, che ne rispecchiano il legame profondo col paese in cui è nato,

Una grande mostra rende omaggio alla dinastia dei Lorena, sovrani di Toscana dal 1737 al 1859: curata da Romano Paolo Coppini, l'esposizione è allestita nelle sale del Museo nazionale di Palazzo Reale, antica sede pisana della corte granducale, che amava trascorrervi gran parte dell'inverno, e oggi importante realtà museale. Alla luce di recenti contributi storiografici e inedite acquisizioni, la mostra ricostruisce il clima politico e culturale della città sotto il governo lorenesse. L'avvento dei Lorena segnò un periodo di prosperità e sviluppo per Pisa, tra le realtà politiche e culturali più importanti del granducato, promossa da Pietro Leopoldo, sovrano illuminato e riformatore, a seconda città di Toscana. Due secoli di cultura, civiltà e gusto sono illustrati da dipinti, sculture, disegni, stampe, arredi provenienti da collezioni pubbliche e private italiane ed estere (tra cui lo stesso Palazzo Reale, la Galleria d'Arte moderna di Palazzo Pitti a Firenze, il Kunsthistorisches Museum di Vienna e il Museo di palazzo Sternberg a Praga): sono esposti anche i ritratti, inediti per il pubblico toscano e italiano, degli esponenti della dinastia Asburgo-Lorena provenienti dal castello di Brandys presso Praga, ultima dimora della famiglia.

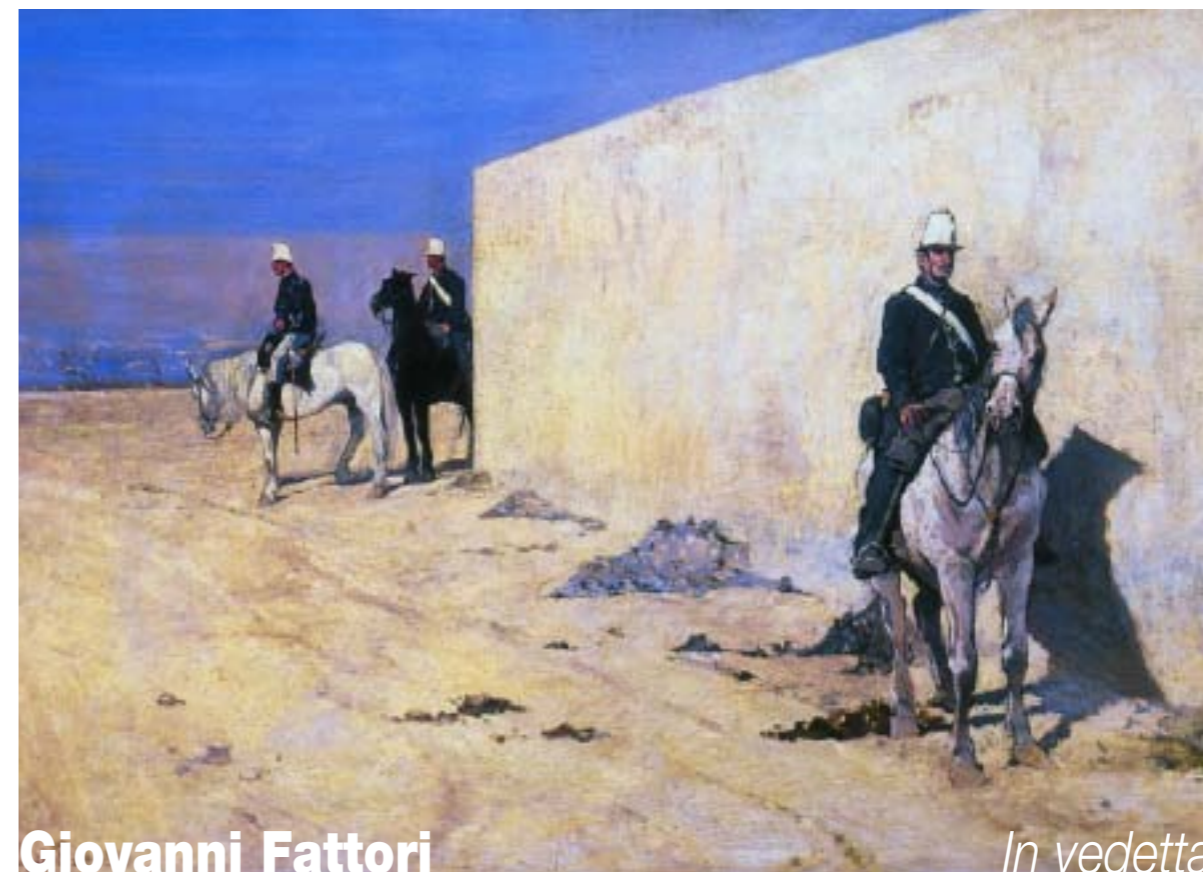
Completano l'esposizione carte geografiche, mappe e cabrei provenienti dall'Archivio di Stato di Praga. Di grande interesse le opere legate alla spedizione franco-toscana in Egitto di Ippolito Rosellini e Jean-François Champollion, il decifratore dei geroglifici, con disegni e reperti preziosi. Articolata per grandi aree tematiche, la mostra – di grande attrattiva anche per le scolaresche – documenta il rapporto fra il sovrano illuminato, la corte e le istituzioni, la circolazione delle idee, delle persone e delle cose in Toscana, le grandi trasformazioni economiche e infine l'idea della città e la trasformazione del paesaggio.

Orario tutti i giorni 10.00-18.00
 (chiusura biglietteria: 17.00)

Ingresso intero € 6, ridotto € 3-5 (col biglietto della mostra sono consentiti la visita alle collezioni del Museo nazionale di Palazzo Reale e l'ingresso ridotto [?] 4,00) al Museo Nazionale di San Matteo)

Visite guidate € 50,00 prenotazione obbligatoria (massimo 25 partecipanti)

Informazioni e prenotazioni 348 427 11 09



Giovanni Fattori

In vedetta

**Segna
la scelta per il tuo risparmio.**



**Aureo Gestioni è
la scelta per il tuo
risparmio.**

Aureo Gestioni è la società di Gestione del Risparmio del Credito Cooperativo che da oltre 20 anni crea valore per ogni tipo di investitore:

- **valore qualitativo**, grazie ad una gamma completa di soluzioni di investimento e una metodologia di gestione professionale e trasparente;
- **valore accessibile**, grazie alla distribuzione capillare presso le 430 banche e i 3.300 sportelli del Gruppo, in tutta Italia.

www.aureo.it